

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
	Ilsole24ore.com	23/07/2013	IL COMPARTO SANITA' AL MINISTRO LORENZIN: «SERVONO GARANZIE SUI LIVELLI ESSENZIALI DI ASSISTENZA»	3
Rubrica Pubblico Impiego				
4/5	La Stampa	24/07/2013	UNA CORSA CONTRO IL TEMPO TRA LE RESISTENZE DELLE CAMERE (R.Giovannini)	5
14	L'Unita'	24/07/2013	FLESSIBILITA' IN USCITA PER I LAVORATORI PUBBLICI (M.Ventimiglia)	8
Rubrica Enti e autonomie locali				
17	Il Sole 24 Ore	24/07/2013	SALVATE LE SOCIETA' DELLE REGIONI (G.Trovati)	10
3	Corriere della Sera	24/07/2013	DA MILANO A ROMA, QUEGLI EQUILIBRI DIFFICILI TRA LE RATE E I CONTI (A RISCHIO) DELLE CASSE COMUNALI (G.Pagliuca)	11
4/5	Corriere della Sera	24/07/2013	IL "SOGNO" DI UN'ITALIA SENZA REGIONI E PROVINCE MA CON 36 DIPARTIMENTI (S.Rizzo)	12
27	Italia Oggi	24/07/2013	IN SICILIA NIENTE TAGLI AI COMUNI SPRECONI (M.Barbero)	15
13	Il Gazzettino	24/07/2013	CURA DIMAGRANTE PER IL VENETO (G.Gasco)	16
4	La Repubblica - Ed. Milano	24/07/2013	BUCHI IN ORGANICO E RIPOSO FORZATO SI APRE LA VERTENZA SULLA PENSIONE	17
Rubrica Pubblica amministrazione				
4	Il Sole 24 Ore	24/07/2013	L'ANTICORRUZIONE "PERDE" L'AUTHORITY INDIPENDENTE (G.Trovati)	18
13	Il Sole 24 Ore	24/07/2013	ALLE ENTRATE UN'ALLERTA SULLA CRISI (G.Ranocchi)	19
14	Il Sole 24 Ore	24/07/2013	"FUNZIONARI DELL'AGENZIA ARRESTATI" MA LA MAIL E' UNA BUFALA (M.Caprino)	21
14	Il Sole 24 Ore	24/07/2013	OGGI INCONTRO CON LETTA E SACCOMANNI	22
35	Il Sole 24 Ore	24/07/2013	PROGETTAZIONE, STOP AGLI INCARICHI TRA PA (A.Arona)	23
2	Corriere della Sera	24/07/2013	SALTA IL LIMITE DI 300 MILA EURO PER I VERTICI DI FERROVIE, POSTE E ANAS (L.Salvia)	24
2	Corriere della Sera	24/07/2013	TETTO AI MANAGER E WI-FI, IL GOVERNO PONE LA FIDUCIA (L.sal.)	26
17	La Stampa	24/07/2013	"ARRESTATI UOMINI DEL FISCO", MA E' UNA BUFALA (A.Meloni)	28
18	La Stampa	24/07/2013	SCANDALO 118 PAGATI 2 ANNI STAVANO A CASA	29
23	Italia Oggi	24/07/2013	P.A., ENTI STRUMENTALI IN SALVO (F.Cerisano)	30
27	Avvenire	24/07/2013	MIBAC, PRESTITI AGEVOLATI PER SALVARE LA LIRICA (G.Pennisi)	31
3	Il Tempo	24/07/2013	SALTA LA NORMA SUI "SUPER-STIPENDI"	32
Rubrica Scenario Sanita'				
5	Il Sole 24 Ore	24/07/2013	SANITA', MANAGER IN CERCA DI TRASPARENZA (R.Turno)	33
11	Il Sole 24 Ore	24/07/2013	FOCUS - IN PRIMA LINEA INFERMIERI E OSTETRICHE (P.Mariotti/A.Serpetti)	34
11	Il Sole 24 Ore	24/07/2013	FOCUS - RESPONSABILITA' PIU' RIGIDA PER I MEDICI PUBBLICI E PRIVATI (P.Mariotti/A.Serpetti)	35
12	Il Sole 24 Ore	24/07/2013	FOCUS - IL RISPETTO DELLE LINEE GUIDA RIDUCE IL RISCHIO DEL PENALE (P.Mariotti/A.Serpetti)	37
13	Il Sole 24 Ore	24/07/2013	FOCUS - AL PAZIENTE VANNO LIQUIDATI I DANNI "FISICI" E PATRIMONIALI (P.Mariotti/A.Serpetti)	39
41	La Stampa	24/07/2013	SANITA', IL GOVERNO CANCELLA LA DIFFIDA L'IRPEF SARA' PIU' FLESSIBILE NEL 2014 (M.Tropeano)	41
2	Corriere della Sera - Ed. Roma	24/07/2013	SANITA', MENO PRECARI E CONTROLLO SUI CONTI: E' LA "CURA ZINGARETTI" (Val.c.)	42
3	Il Mattino	24/07/2013	LA BOMBA DELLA SANITA': ORA E' INCUBO CRAC (G.Ausiello)	44

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Scenario Sanita'	
36	Il Messaggero - Cronaca di Roma	24/07/2013	<i>I LABORATORI DI ANALISI IN RIVOLTA: DA SETTEMBRE CHIUDIAMO E LICENZIAMO (M.ev.)</i>	45
36	Il Messaggero - Cronaca di Roma	24/07/2013	<i>IL CONTROLLO DELLE ASL PASSA ALLA REGIONE (M.Evangelisti)</i>	46
6	Il Tempo - Cronaca di Roma	24/07/2013	<i>LA SFIDA DI ZINGARETTI "MENO PRIMARI E BASTA AUMENTI DEL TICKET" (D.Di mario)</i>	48
7	La Gazzetta del Mezzogiorno	24/07/2013	<i>PIANO DI RIENTRO ADDIO LA PUGLIA VOLTA PAGINA (B.Martellotta)</i>	50
4	La Repubblica - Cronaca di Roma	24/07/2013	<i>"SANITA', COSI' RISPARMIEREMO 400 MILIONI L'ANNO" (A.Cillis)</i>	51

LAVORO E PROFESSIONE

Il comparto sanità al ministro Lorenzin: «Servono garanzie sui livelli essenziali di assistenza»

23 luglio 2013 Cronologia articolo

Tweet



«Un segnale forte e tangibile sulla valorizzazione delle professioni sanitarie. E garanzie sul fronte della tenuta dei livelli essenziali di assistenza in tutto il Paese, per tutti i cittadini». Queste le richieste formulate da [Rossana Dettori](#), Giovanni Faverin e Giovanni Torluccio – segretari generali di [Fp-Cgil](#), Cisl-Fp e Uil-Fpl – all'incontro tenuto stamane con la ministra della Salute Beatrice Lorenzin ([GIA' ANNUNCIATO SU QUESTO SITO: VEDI](#)), che ha dato la propria disponibilità a proseguire il confronto su queste direttrici.

All'incontro i sindacati hanno presentato l'agenda delle cose da fare:

«A partire dai contratti di lavoro, ma anche dalle grandi incompiute: competenze, profili professionali, formazione, precarietà. Temi che vanno affrontati in una prospettiva di riorganizzazione del sistema - hanno sottolineato i tre segretari, - in cui le professioni sanitarie siano il motore dell'innovazione dei servizi alla salute».

Sul tavolo le federazioni del pubblico impiego di Cgil Cisl e Uil hanno messo in primo luogo la necessità di rinnovare i contratti fermi al 2009, così come quella di portare a termine il percorso per l'implementazione delle competenze già concordato con il ministero.

Altro punto, il cantiere della medicina di territorio: «Occorre ribaltare l'attuale paradigma assistenziale e porre al centro del sistema il cittadino, privilegiando la medicina d'iniziativa, la presa in carico delle persone e la continuità assistenziale. Per questo è indispensabile rafforzare i profili professionali di infermieri e operatori socio-sanitari» hanno rimarcato [Fp-Cgil](#) Cisl-Fp e Uil-Fpl.

E poi c'è il problema dei carichi di lavoro e dei danni causati dal blocco del turn-over. Oltre allo sblocco delle assunzioni, i sindacati hanno chiesto «il superamento della precarietà nel lavoro sanitario, l'adeguamento della formazione universitaria, in cui c'è un cronico deficit di posti per nuovi studenti, il riconoscimento della norma sui lavori usuranti per alcuni ambiti professionali e un maggiore investimento nella formazione continua del personale in servizio». Ma anche un intervento sugli sviluppi di carriera per i professionisti non medici «oggi mortificati e sbilanciati sul fronte gestionale».

Punti sui quali è necessario che il ministero della salute giochi un ruolo attivo di indirizzo rispetto alle Regioni: «E' necessario intervenire sulla riorganizzazione e sull'organizzazione del lavoro, uscendo dalla fase dei tagli lineari. Condivisione degli obiettivi, integrazione delle competenze,

NEWSLETTER

Iscrivendoti alla Newsletter puoi ricevere una selezione delle principali notizie pubblicate. E' necessaria la registrazione

[Iscriviti gratuitamente »](#)

Sfoglia Sanità in PDF

Ultima uscita



nr. 28
23-28 lug. 2013

[Sfoglia PDF »](#)

[SCARICA COPIA SAGGIO GRATUITA »](#)

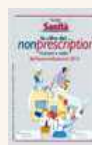
Uscite precedenti:

- ▾ nr. 27 16-22 lug. 2013
- ▾ nr. 26 9-15 lug. 2013
- ▾ nr. 25 2 lug. 2013

[Consulta l'archivio »](#)
[Gestisci abbonamento »](#)

Quaderni PDF

La consultazione dei quaderni di Sanità è riservata agli abbonati. Se non sei abbonato puoi acquistare il singolo quaderno



Gli impatti organizzativi dell'innovazione farmaceutica

[Sfoglia PDF »](#)

Sanità risponde

Invia alla nostra redazione le tue domande e consulta l'archivio dei quesiti.

[Invia un quesito »](#)

Ultimi quesiti:

team multi-professionali. Solo così si possono migliorare i percorsi di cura e assistenza, rendendoli meno costosi, e valorizzare il grande patrimonio di professionalità al servizio del cittadino», hanno concluso le congedazioni.

Presente all'incontro anche il Nursind, sindacato rappresentativo degli infermieri che ha ribadito la necessità di affrontare al più presto una serie di punti:

1. rinnovo del contratto di lavoro: la richiesta è di sbloccare il contratto già dal prossimo anno ma se ciò non fosse possibile c'è la disponibilità da parte sindacale di iniziare a discutere la parte normativa anche con valenza economica a partire dal 2015 in modo da avere certezza che la proroga del blocco non spuri anche il 2014;
2. le professioni sanitarie non mediche e in genere le figure del comparto non debbono essere considerate "figlie di dio minore". Per loro si chiede parità di trattamento in tema di libera professione, di creazione della figura dell'infermiere di famiglia a garanzia della continuità assistenziale che presieda l'assistenza territoriale (di particolare utilità per non far cadere tutto il peso assistenziale della cronicità e fragilità sulle famiglie già in difficoltà), di non essere gli unici a pagare il conto delle riorganizzazioni delle strutture e delle unità operative.
3. Il problema della disoccupazione giovanile degli infermieri: in Italia i dati Ocse confermano che ci sono troppi medici e pochi infermieri in rapporto al numero di abitanti. Così nel Ssn ci sono troppi dirigenti sanitari rispetto al personale sanitario non dirigente. Urge superare il blocco del turn over ed investire sulla professionalità degli infermieri che posso benissimo occupare spazi che oggi sono ancora coperti dalla dirigenza medica, con notevole risparmio economico e valorizzazione del percorso formativo compiuto. E' stato, inoltre, presentato al ministro il documento allegato sulla possibilità per gli infermieri di anticipare l'età pensionabile a fronte di una permanenza a part time degli ultimi anni di lavoro.

Clicca per Condividere



©RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenta la notizia

Leggi e scrivi

Permalink

Direttore responsabile: **Roberto Napoletano**
Vicedirettore: **Roberto Turno**
redazione.sanita@ilssole24ore.com

Gerenze

Le misure da approvare prima della pausa estiva

Una corsa contro il tempo

tra le resistenze delle Camere

A CURA DI ROBERTO GIOVANNINI

Una corsa ad ostacoli tra gli emendamenti con il calendario che inizia a farsi sempre più fitto. L'estate del governo si fa sempre più calda, con sei decreti legge che avranno scadenze ormai imminenti. In alcuni casi, come per il salva-Ilva, non ci dovrebbero essere troppi pro-

blemi. Ma per altri provvedimenti bisognerà fare i conti con l'ostruzionismo delle opposizioni (vedi lo svuotacarceri) oppure con le resistenze interne alla maggioranza, sempre pronte ad apportare modifiche: è il caso del decreto sugli ecobonus o di quello del dl sul lavoro. Senza contare il duro braccio di ferro sul «decreto del Fare».

Salva-Ilva

Verso l'ok definitivo al testo che riguarda i grandi stabilimenti

Nel complesso puzzle di provvedimenti che il governissimo di Enrico Letta e la sua «strana maggioranza» devono approvare, il primo tassello che deve andare a posto è quello del «decreto Ilva» del 4 giugno. Il provvedimento - varato a fronte delle inadempienze dell'azienda accertate dall'Ispra - riguarda ora tutti gli stabilimenti industriali di carattere strategico nazionale che abbiano almeno mille addetti, e che abbiano commesso oggettive e reiterate violazioni ambientali con grave pericolo per la salute dei cittadini.

Il decreto tra l'altro prevede il commissariamento dell'Ilva, con la nomina del commissario Enrico Bondi e del subcommissario, l'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. E delinea il quadro dei costi dell'Autorizzazione integrata ambientale che ammontano a 1,8 miliardi. Circa 300 milioni serviranno per la messa in sicurezza di discariche ed acque di scarico per le quali dovrà farsi un'Aia a parte. Calcolati poi altri 750 milioni per le manutenzioni. Il testo, licenziato dalla Camera l'11 luglio, e ora è all'esame del Senato. Un passaggio che dovrebbe essere tranquillo.

«Fare»

Incentivi e liberalizzazioni per il rilancio dell'economia

Impossibile sintetizzare in breve le decine di articoli di cui è composto il «decreto del fare», presentato il 21 giugno. Nelle «disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia» - che in parte accolgono osservazione della Commissione europea - ci sono norme a sostegno delle imprese e degli investimenti, tra cui un aiuto per l'acquisto di nuovi macchinari industriali. Altre puntano a liberalizzare e ridurre i prezzi dell'energia elettrica e del gas. Ci sono meccanismi per utilizzare in modo migliore i soldi dei fondi strutturali europei, dando il po-

tere a Stato e Regioni di sostituirsi ai soggetti inadempienti. Tornano le norme sull'«agenda digitale», per favorire l'uso di Internet e la modernizzazione dell'amministrazione. Si punta poi a facilitare la realizzazione delle infrastrutture, ci sono stanziamenti per l'università e la ricerca. Infine, un cospicuo pacchetto di misure per accelerare il sistema della giustizia civile.

Percorso parlamentare tempestoso: alla Camera il governo ha dovuto ricorrere alla fiducia per stroncare un diluvio di emendamenti. E il testo sarà certamente corretto al Senato.

Ecobonus

Agevolazioni per chi ristruttura casa ma c'è ancora il nodo delle coperture

Non è detto che sia tranquilla la navigazione a Montecitorio del decreto «ecobonus», varato il 4 giugno. La norma, «dovuta» anche per rispettare una serie di vincoli ambientali stabiliti a livello europeo, prevede appunto l'ecobonus al 65% per le opere finalizzate al risparmio energetico degli edifici e la proroga alla fine dell'anno del bonus del 50% sulle ristrutturazioni edilizie, entro il tetto di 96mila euro.

Il decreto è stato approvato dall'Aula del Senato, che ha introdotto una serie di modifiche. La principale è l'estensione del

bonus entro il limite di 10 mila euro per l'acquisto di «grandi elettrodomestici» (cioè frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie), valida solo però per chi effettua anche eco-ristrutturazioni in casa. Sono stati compresi negli sgravi anche le spese per impianti di riscaldamento (con condizionatori o serviti da caldaie) nonché per scaldabagni a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria. Tuttavia, alla Camera ci sono ancora problemi che riguardano certe coperture finanziarie, sgradite in particolare al Pdl.

Debiti degli enti del Servizio Sanitario

Anticipi di denaro alle Regioni finanziati da nuovi titoli di Stato

Il decreto sui debiti della pubblica amministrazione è già legge dello Stato, ma lo scorso 25 giugno il governo ha presentato un nuovo decreto sul tema. Un provvedimento che consente l'emissione di titoli di Stato per reperire la liquidità da prestare ai servizi sanitari regionali, in grave difficoltà. Lo Stato è infatti autorizzato ad effettuare anticipazioni di liquidità alle Regioni e alle Province autonome per pagare i debiti già contratti dagli enti del Servizio Sanitario Nazionale. Per fronteggiare le spese derivanti dai maggiori interessi del debito

pubblico, si potrà ricorrere ad «una riduzione lineare» delle dotazioni finanziarie dei ministeri ma quest'ultimi potranno anche proporre «variazioni compensative». Per avere i soldi, però, le Regioni avranno dovuto predisporre appositi piani di rimborso dei prestiti e di pagamento dei debiti, stimabili nell'ordine di venti miliardi di euro per il 2013 e altri venti per il 2014.

Non si prevedono difficoltà parlamentari di sorta per questo decreto ora all'esame della Camera, che aumenta in modo ingente il debito pubblico del 2014.



Svuotacarceri

Il via libera alle misure alternative frenato dall'ostruzionismo leghista

Il decreto «svuotacarceri» è stato varato il 2 luglio scorso, e sostanzialmente per alleggerire la pressione sugli affollatissimi penitenziari del paese riserva la detenzione ai soli casi più gravi. Al passaggio in giudicato della

sentenza, se il condannato deve scontare una pena non superiore ai due anni (quattro anni se donna incinta o con prole sotto i dieci anni, o se gravemente ammalato) il pubblico ministero sospenderà così l'esecuzione della pena. Dando la

possibilità di chiedere, dalla libertà, una misura alternativa al carcere, che spetterà al tribunale di sorveglianza eventualmente concedere. Per gli autori di gravi reati o di soggetti in concreto pericolosi, oppure sottoposti a custodia cautelare in carcere, questa possibilità non sarà offerta ed il condannato resterà in carcere fino a decisione del tribunale di sorveglianza. Viene poi estesa la possibilità per il giudice di ricorrere, al momento della condanna, a una soluzione alternativa al carcere, costituita dal

lavoro di pubblica utilità, per i soggetti dipendenti dall'alcol o dagli stupefacenti.

Per il momento il decreto è ancora in discussione nell'Aula di Palazzo Madama. Ieri è stato sospeso l'esame degli emendamenti all'articolo 2, e c'è da fare i conti con il sostanziale ostruzionismo di Lega e (così dicono i parlamentari di maggioranza) del M5S. Altri problemi riguardano la sospensione del carcere per i soggetti recidivi specifici, ossia che hanno commesso lo stesso reato nell'arco di cinque anni.

Lavoro e Iva

Rinviato l'aumento al 22% e sgravi per chi assume. Ma il dibattito è aperto

Al momento del varo di questo decreto legge, il 28 giugno scorso, Enrico Letta disse che il provvedimento anticipava le decisioni prese a livello europeo. Il «decreto Iva lavoro», che pure contiene misure per agevolare le assunzioni stabili di lavoratori dipendenti giovani, e modifica in parte la riforma Fornero, però agisce anche in un campo totalmente diverso, rinviando di tre mesi il già deciso aumento di un punto (dal 21 al 22%) dell'aliquota principale dell'Iva. Era previsto scattasse dal primo luglio, ed è slittato al primo ottobre. Il problema è che per finanziare il rinvio il decreto individua coperture finanziarie che non sono piaciute alla maggioranza (più arrabbiato il Pdl, meno il Pd): l'aumento degli anticipi Irpef di fine anno, e altri incrementi di imposta, come quello sulle cosiddette sigarette elettroniche. Su come trovare coperture alternative il dibattito tra governo e maggioranza è ancora aperto, e incerto.

Sul versante del lavoro, invece, il decreto come detto prevede significativi incentivi (entro un tetto di 650 euro al mese) per le imprese che assumeranno giovani disoccupati da almeno sei mesi tra i 18 e i 29 anni, senza diplomi superiori o professionali. Gli sgravi saranno di 18 mesi per le nuove assunzioni e di 12 per le trasformazioni con contratto a tempo indeterminato. Per il pacchetto lavoro sono stati stanziati nel complesso 1,5 miliardi tra fondi europei e risorse nazionali.

Le scadenze dei decreti



3 agosto

La scadenza più ravvicinata è quella del cosiddetto decreto-Ilva, contenente «disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse nazionale». Già approvato con modifiche dalla Camera l'11 luglio, ora è all'esame del Senato.



4 agosto

Entro la prima domenica di agosto, la Camera dovrà dare il via libera definitivo alla conversione in legge del decreto sugli ecobonus. Il testo è stato approvato dal Senato il 3 luglio scorso e ora è in corso l'esame degli emendamenti a Montecitorio.



20 agosto

Il decreto legge numero 69, ribattezzato «decreto del fare», è in attesa di essere approvato dalla Camera (il governo ha posto la fiducia) e dovrà ricevere il via libera definitivo del Senato entro il 20 agosto.



24 agosto

È ancora all'esame delle Commissioni riunite V e XII della Camera il decreto relativo al «pagamento dei debiti degli enti del Servizio Sanitario Nazionale». Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 25 giugno, dovrà essere convertito in legge dai due rami del Parlamento entro il 24 agosto.



27 agosto

Il decreto legge 76, contenente «primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione (...) nonché in materia di imposta sul valore aggiunto» è in attesa di ricevere il via libera definitivo dal Senato, poi passerà all'esame della Camera, che dovrà approvarlo prima del 27 agosto.



31 agosto

Dovrebbe ricevere l'approvazione definitiva del Senato a giorni anche il cosiddetto decreto «svuotacarceri», ormai prossimo alla votazione in Aula. Poi il dl 78 recante «disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena», in scadenza il 31 agosto, verrà esaminato dai deputati.



Gli altri provvedimenti



Province

— Sulla cancellazione delle Province il governo ci riprova, con uno schema di disegno di legge costituzionale che ne prevede l'abolizione entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge costituzionale, salvando i lavoratori e le funzioni oggi attribuite.



Antiomofobia

— Alla Camera si fa accidentato il percorso del disegno di legge che punta al contrasto dell'omofobia, con l'opposizione furibonda di Lega e parte del Pdl alla norma che estende la legge Mancino anche alle motivazioni di omofobia e transfobia.



Legge comunitaria

— Dal 2013 la tradizionale norma con cui si recepiscono annualmente le novità giuridiche decise a livello di Unione Europea si sdoppia: una legge incorpora le direttive comunitarie, un'altra adegua il nostro ordinamento a quello Ue.



Soldi ai partiti

— Il disegno di legge varato il 31 maggio dal Consiglio dei ministri prevede l'abrogazione per gradi dell'attuale sistema di rimborsi elettorali ai partiti, sostituito da erogazioni volontarie detassate, la destinazione volontaria del 2 per mille, e spazi tv. Ma c'è la rivolta dei tesoriери.



Flessibilità in uscita per i lavoratori pubblici

● È una delle proposte che il Pd presenta oggi per riformare la Pubblica amministrazione ● La lotta alla corruzione tra i campi di intervento

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

C'è la crisi, lo smarrimento di tanti cittadini, la confusione politica. Ma ci sono anche delle iniziative concrete per cercare delle soluzioni, per indicare delle possibili vie d'uscita. Una di queste verrà illustrata oggi pomeriggio a Roma, nella sede del Partito democratico. Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, e il responsabile della Pubblica amministrazione, Sergio D'Antoni, presenteranno il documento «Le pubbliche amministrazioni al servizio dei cittadini, delle imprese, del Paese», ovvero quindici proposte di riforma nel segno della legalità, della produttività e della semplificazione. Un'iniziativa, dedicata al sindaco Laura Prati tragicamente scomparso, che vedrà intervenire tra gli altri i segretari dei tre principali sindacati, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, il vicepresidente di Confindustria, Gaetano Maccaferri, nonché i presidenti dell'Anci e dell'Upi, Piero Fassino e Antonio Saitta.

«UNA GRANDE RISORSA»

Al centro dell'iniziativa, l'idea che un settore complesso come quello delle Pubblica Amministrazione, non si cambia con norme-bandiera o con indiscriminati tagli lineari. «Dobbiamo superare la sterile impostazione demagogica e delegittimante che ha caratterizzato i governi passati - spiega Sergio D'Antoni - La Pubblica Amministrazione rappresenta

una grande risorsa per il Paese, non una palla al piede. Certo, occorre efficientare, semplificare e rinnovare. Ma questi traguardi si ottengono con riforme partecipate, volte a responsabilizzare dirigenti e dipendenti pubblici nei processi di controllo». Istituzionalizzare questo modello, si legge nel documento, vuol dire rafforzare l'impianto privatistico del rapporto di lavoro e poter destinare parte dei risparmi ottenuti da un più stringente controllo alla contrattazione di secondo livello, che lega le retribuzioni alla produttività.

In particolare, le 15 proposte del Pd sono inserite all'interno di tre grandi temi di discussione. Il primo è l'Organizzazione del Lavoro, per il quale è previsto «il rafforzamento dell'impianto privatistico del rapporto di lavoro pubblico, attraverso la valorizzazione della contrattazione di secondo livello e la realizzazione, insieme alle parti sociali, di nuovi piani organizzativi; un ridisegno della procedura concorsuale attraverso un impiego strutturato dell'informatica, secondo il modello di reclutamento Ue; flessibilità in uscita anche per il pubblico impiego, con premialità oltre i 63 anni, secondo le linee indicate dalla Proposta di legge Damiano-Baretta; avviare un turn-over pari almeno al 50% dei pensionamenti, destinando la metà dei posti a vincitori di concorso non immessi in servizio e precari; definire nuove e più efficaci procedure di comunicazione dei bandi di concorso Ue, allargando a livello continentale il mercato del lavoro pub-

blico».

Ci sono poi le proposte volte alla semplificazione e innovazione tecnologica. Qui si parla di «riduzione dei tempi delle procedure attraverso un impegno sistematico in ogni settore della Pa; in dennizzo automatico e forfettario per i cittadini che subiscono ritardi nelle procedure amministrative; nuova mobilità che valorizzi tra l'altro l'esercizio del lavoro "a distanza" prevedendo, ove possibile, che siano le pratiche ad essere riallocate in uffici sottoutilizzati e non i lavoratori; accelerazione del processo di informatizzazione nello spirito dell'open government, che unifichi funzioni e risorse della Pa; creazione di una task force di razionalizzazione della spesa informatica e di una struttura dedicata al controllo dei progetti informatici di tutta la Pubblica amministrazione».

Infine, non certo per importanza, la lotta alla corruzione. Il documento del Pd prevede «il rafforzamento delle norme sulla incandidabilità per reati ascrivibili a fatti di mafia e riformulazione integrale della disciplina sul falso in bilancio con l'introduzione nell'ordinamento italiano del reato di autoriciclaggio; una stretta e maggiore efficacia delle pene accessorie per i reati di corruzione; rafforzamento del regime delle incompatibilità dei magistrati e degli avvocati dello Stato; acquisto di tutti i beni e i servizi necessari al funzionamento delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato aderendo alle convenzioni stipulate dalla società Consip; monitoraggio sistematico e verifica dell'attuazione concreta delle normative anticorruzione».



www.ecostampa.it





Giustizia. Per la Consulta i vincoli si applicano per Comuni e Province, ma non ai territori a Statuto speciale

Salvate le società delle Regioni

Illegittimo l'obbligo di privatizzare o sciogliere le «strumentali»



Gianni Trovati
MILANO

— Gli obblighi di privatizzazione delle **società strumentali** regionali fanno la stessa fine del «fallimento politico» dei Governatori, della relazione di fine mandato e dei controlli "automatici" della Ragioneria nei bilanci regionali che zoppicano.

A cadere sotto i colpi della Corte costituzionale è questa volta l'articolo 4 del decreto varato 12 mesi fa dal Governo Monti per «razionalizzare la spesa pubblica» (Dl 95/2012), che impone privatizzazione o scioglimento delle società pubbliche in cui il 90% del fatturato arrivi dalla Pa (articolo 4, comma 1), vietano gli affidamenti diretti se le amministrazioni non adempiono (comma 2), danno all'Antitrust il compito di valutare eventuali deroghe (comma 3, secondo periodo) e vincolano le possibilità di affidamento diretto dal 31 dicembre 2014 alle sole società interamente pubbliche che rispettano i vincoli comunitari (comma 8). Per la Corte, che

chiude così un lungo dibattito interpretativo, la norma riguarda le sole società strumentali, e non l'universo dei servizi pubblici locali: rimane il fatto, comunque, che dopo il referendum e la conseguente bocciatura costituzionale delle regole sulla "liberalizzazione" dei servizi pubblici locali, l'intera materia resta anche da noi disciplinata dai principi del diritto comunitario, che impongono l'integrale proprietà pubblica e il «controllo analogo» per gli affidamenti diretti. Le regole taglia-strumentali, aggiunge la Consulta, non si applicano agli enti locali delle Regioni autonome, mentre continuano a vincolare Comuni e Province nei territori a Statuto ordinario.

Il nuovo colpo alla spending review del Governo Monti è arrivato ieri con la sentenza 229/2013 (presidente Gallo, relatore Tesaurò) che in particolare ha tradotto in dichiarazioni di illegittimità costituzionale le censure rivolte alla regola taglia-strumentali da Campania, Puglia e Sardegna, e ha accolto il ragionamento proposto dal Friuli Venezia Giulia per sostenere che il taglio non deve mettere piede nelle Regioni autonome, nemmeno per quel che riguarda gli enti locali.

Animato dal proposito di «razionalizzare la spesa pubblica»,

il Governo Monti ha imposto l'alienazione (entro il 30 giugno 2013, termine appena prorogato al 31 dicembre) o lo scioglimento (sempre entro fine anno) delle società a controllo pubblico che dalla pubblica amministrazione ottengono almeno il 90% del proprio fatturato, a meno che non svolgano servizi di «interesse generale» (definizione che in sé esclude le strumentali, le quali invece lavorano per la Pa) o che per ragioni del contesto socio-economico non sia possibile un efficace ricorso al mercato. A valutare quest'ultima condizione era chiamata l'Antitrust, che nei primi mesi dell'applicazione si era mostrata molto severa nel giudizio.

Nemmeno l'obiettivo di tagliare la spesa, però, ha salvato queste regole, che secondo la Consulta calpestanto la competenza legislativa regionale.

Lo Stato, spiegano i giudici delle leggi riprendendo un filone più volte percorso dalle sentenze della Consulta, può limitare l'attività delle Regioni, «ponendo obiettivi di riequilibrio della spesa, nel senso di un transitorio contenimento complessivo», ma senza «prevedere in modo esaustivo strumenti e modalità per il perseguimento di questi obiettivi». L'articolo 4 del Dl 95, invece, entra nel dettaglio, e quindi invade le compe-

tenze regionali.

La sentenza respinge anche un altro ragionamento in difesa della spending review, e sostiene che non sono invocabili le ragioni di tutela della concorrenza, le quali rimanderebbero a una competenza esclusiva statale. La concorrenza, infatti, ha salvato altre regole precedenti sullo stesso tema, come quelle del Dl Visco Bersani (Dl 223/2006) che hanno impedito alle società strumentali di lavorare per enti diversi da quello che le controlla: ma le società colpite dalla spending review 2012, ragiona la Corte, sono proprio quelle che hanno rispettato gli obblighi introdotti del 2006, per cui la concorrenza non è una ragione valida per colpirle.

Per le Regioni a Statuto speciale, non c'è illegittimità costituzionale ma la portata della sentenza è ancora più ampia: nei territori autonomi, spiega la Corte, queste norme semplicemente sono «inoperanti», perché nel loro caso la spending review si applicherebbe solo nei (pochi) casi in cui sia espressamente prevista la procedura chiamata ad adattarla ai vari Statuti. Il taglia-società, di conseguenza, agisce solo per Comuni e Province delle Regioni a Statuto ordinario.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le distinzioni

01 | LA REGOLA

La spending review (Dl 95/2012, articolo 4) aveva introdotto l'obbligo di privatizzazione o scioglimento delle società strumentali, cioè quelle pubbliche che lavorano per la Pa e da lei ottengono almeno il 90% del proprio fatturato

02 | REGIONI ORDINARIE

Per la Corte costituzionale la regola viola la competenza delle Regioni in fatto di organizzazione dei servizi pubblici, per cui è illegittima nella parte in cui si riferisce alle società della Regione

03 | REGIONI SPECIALI

Nelle Regioni statali la norma è «inoperante», perché ai territori Autonomi la spending review si applica solo nei casi in cui sia espressamente disciplinata la sua attuazione in conformità agli Statuti

04 | ENTI LOCALI

Nelle Regioni autonome, di conseguenza, i vincoli alle strumentali non si applicano nemmeno agli enti locali. Comuni e Province delle Regioni ordinarie, invece, continuano a essere colpiti dalla norma perché in questo caso l'ordinamento degli enti locali è di competenza statale, e quindi la normativa nazionale può intervenire

Scenari

Da Milano a Roma, quegli equilibri difficili tra le rate e i conti (a rischio) delle casse comunali

Non c'è ancora nessuna chiarezza sulla sorte dell'Imu. Sulla base degli incassi effettuati lo scorso anno è però possibile fare qualche considerazione sui vari scenari che si prefigurano.

E' noto che una abolizione totale dell'Imu sulla prima casa avrebbe un costo in termini di mancati incassi di circa 4 miliardi per i comuni. Mantenere l'imposta solo sulle case che ai fini catastali sono giudicate di lusso (categorie A1, A8 e A9) avrebbe un effetto pressoché irrilevante. E cercare di abolire l'imposta sulla prima casa a invarianza di gettito complessivo, aumentando quindi i costi sugli altri immobili, appare ben difficile.

I conti sono presto fatti: a Roma nel 2012 sono stati versati due miliardi e 119 milioni di euro, e di questi 565 milioni riferibili alle abitazioni principali. Se di questa somma si facessero carico i proprietari di immobili diversi dalla prima casa l'aggravio medio di imposta sarebbe del 36,4%.

A Milano l'incasso totale è stato di 1 miliardo e 63 milioni di euro, con le prime case che hanno contribuito per circa 140 milioni. Se si riversasse questa somma sugli altri immobili l'imposta media

salirebbe del 15%. Il guaio è che né nella Capitale né nel capoluogo lombardo possono essere chiamati a pagare (salvo inasprimenti delle aliquote di legge) i proprietari di case tenute a disposizione perché sono già tassati al massimo, all'1,06%.

E quindi bisognerebbe operare sugli immobili di impresa (quelli che si dice di voler favorire), sulle case date in locazione (con il rischio di far sparire l'affitto legale) e togliere le agevolazioni agli anziani ricoverati. Anche l'ipotesi di introdurre una franchigia sui primi 600 euro di valore imponibile potrebbe riservare sgradite sorprese ai proprietari di casa di qualche pregio.

Ad esempio a Milano, dove il Comune ha varato per il 2013, in attesa del chiarimento del quadro normativo, l'aliquota dello 0,55% a fronte dello 0,4% dello scorso anno. Chi ha una casa con rendita catastale di 1000 euro (tre locali in una zona residenziale) pagherebbe 324 euro a fronte di 472; con rendite catastali superiori a 1600 euro si finirebbe però per pagare sempre di più rispetto allo scorso anno.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lo studio dei geografi

«Regioni e Province? Meglio 36 distretti»

di SERGIO RIZZO

All'inizio c'erano le Province, retaggio del Risorgimento che aveva rinnegato il federalismo. Poi sono arrivate le Regioni che avrebbero dovuto mettere fine a quel modello avviando il decentramento. Invece le Province hanno preso a lievitare come la panna montata.

ALLE PAGINE 4 E 5

ROMA - Il termine non è particolarmente elegante, ma rende bene l'idea di quanto accaduto in Italia nel dopoguerra: «Iperterritorializzazione». All'inizio, spiega la Società geografica italiana, c'erano le Province, retaggio tipico di un Risorgimento che aveva rinnegato il federalismo. Lo Stato unitario era stato modellato sull'organizzazione centralistica di stampo napoleonico con 59 ripartizioni territoriali di dimensioni ottimali per poter essere attraversate in una giornata di cavallo. Poi sono arrivate le Regioni, le quali avrebbero dovuto mettere fine a quel modello avviando la stagione delle autonomie e del decentramento. Invece le Province hanno preso a lievitare come la panna montata. Alla nascita delle Regioni, nel 1970, erano 94, tre in più rispetto al 1947. Oggi sono 110. E con loro si moltiplicano Unioni dei Comuni, Comunità montane, Comunità collinari, Circostrizioni comunali, Circondari, Aree di sviluppo industriale, Ambiti turistici, Centri per l'impiego... Per non parlare dell'inestricabile groviglio degli enti intermedi fra Comuni, Province e Regioni: dalle aziende sanitarie locali alle migliaia di società pubbliche locali, agli ambiti territoriali ottimali, ai consorzi di bonifica, perfino alle istituzioni scolastiche. E l'autonomia si è trasformata in un delirio. Sovrapposizioni di competenze, duplicazione di funzioni, moltiplicazione di responsabilità senza che nessuno sia davvero responsabile. Il tutto con ben cinque Regioni (o sei, considerando le Province autonome di Trento e Bolzano) a statuto talmente speciale da metterle di fatto al riparo da qualunque condizionamento centrale. Un coacervo talmente complicato che nessuno è oggi nemmeno in grado di dire con esattezza quante siano in Italia le pubbliche amministrazioni: una recente ricognizione le ha stimate in un numero prossimo a 46 mila. Ma oltre una semplice stima non si è ancora riusciti ad andare, appunto. Il che la dice lunga sul disor-

dine prodotto da questa superfetazione incontrollata di livelli amministrativi.

La riforma del titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra nel 2001 ha poi contribuito a far impazzire definitivamente la maionese, decentrando poteri spesso in modo irrazionale: basti dire che ogni Regione poteva farsi il bilancio con principi contabili propri, e che fra le materie di concorrenza legislativa fra Stato e Regioni era stato messo anche il lavoro. Come se le aziende del Lazio potessero avere sui contratti relativi agli stessi mestieri regole diverse da quelle della Campania.

Non è un caso, dunque, che proprio dall'inizio del nuovo secolo la spesa pubblica abbia cominciato ad aumentare esponenzialmente: in dieci anni i bilanci regionali sono raddoppiati, senza che alla crescita delle spese in periferia abbia corrisposto una riduzione analoga delle spese dello Stato centrale. E fare marcia indietro ora si rivela complicatissimo, come dimostra la telenovela dell'abolizione delle Province.

Parte da qui un'idea che la Società geografica italiana aveva già presentato all'inizio di marzo, provando a immaginare un'Italia con una articolazione territoriale completamente diversa. Senza più le 110 Province (109 al netto della valle d'Aosta, dove Provincia e Regione coincidono), né le 20 Regioni (21, considerando le Province autonome di Trento e Bolzano): al loro posto 36 dipartimenti regionali più omogenei per radici storiche e fondamentali economici. Qualche esempio aiuta a capire. L'attuale Piemonte verrebbe suddiviso in tre Regioni più piccole: una comprendente i territori di Asti, Cuneo e Alessandria, la seconda coincidente con la Provincia di Torino e la terza ottenuta dall'unione di Novara, Vercelli e la Valle d'Aosta. Ancora. Le Province di Brescia, Verona e Mantova dovrebbero dare luogo a una piccola Regione a cavallo fra l'attuale Lombardia e il Veneto. Così come al Sud si unirebbero Campobasso e Foggia. Mentre La Spezia confluirebbe

nella piccola Regione tirrenica composta da Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara. Gli unici dipartimenti a coincidere con gli attuali confini regionali sarebbero Marche, Umbria, Abruzzo, Basilicata, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Facile immaginare le possibili reazioni: non troppo differenti, supponiamo, da quelle che hanno accolto, impallinandola, la proposta di accorpamento delle Province partorita dall'ex ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi. Pensate alla fusione fra Pisa e Livorno. Con Lucca, poi... E l'integrazione fra Firenze e Prato? Ci sono voluti decenni per dividere le due Province e ora di nuovo insieme, per giunta con Pistoia e Arezzo. Come spiegare poi a viterbesi e reatini che il loro destino sarebbe di confluire in una microregione con Roma? O ai cremonesi che la via maestra li porterebbe nelle braccia di Parma e Piacenza?

Niente più che una simulazione, ovvio. Con zero speranze di fare breccia nel marasma legislativo, dove, ancora prima di vedere la luce, il disegno di legge che svuota le Province cui sta lavorando il ministro Graziano Delrio non ha vita facile. Ma con l'aria che tira può essere già considerato un successo, per la Società geografica ora presieduta da Sergio Conti, che la proposta venga esaminata oggi pomeriggio da un «tavolo tecnico» al ministero degli Affari regionali con il sottosegretario Walter Ferrazza, candidato senza fortuna alle ultime politiche con il Mir di Gianpiero Samori e poi ripescato al governo, nonché tuttora sindaco di Bocenago, 400 abitanti in Provincia di Trento. Il quale si ritrova fra le mani un autentico scopo. Per la prima volta, da quando esistono le Regioni, sul tavolo del governo c'è una proposta che sia pure come caso di scuola ne mette in discussione la loro stessa esistenza: sulla base di quell'assunto del famoso geografo Calogero Muscarà che nel 1968, un paio d'anni prima che venissero create, le definì «una conchiglia vuota sul piano identi-

» La proposta La Società geografica italiana

Il «sogno» di un'Italia senza Regioni e Province ma con 36 dipartimenti



tario». Un guscio che però negli anni si è riempito di potere e soprattutto denaro. Tanto denaro: ogni anno le Regioni gestiscono più di 200 miliardi di euro. Oltre un quarto di tutta la spesa pubblica.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al ministero

Oggi il piano sarà esaminato da un «tavolo tecnico» al ministero degli Affari regionali

Primo caso

È la prima volta: sebbene sia un caso di scuola, vengono messe in discussione le Regioni

www.ecostampa.it



100859

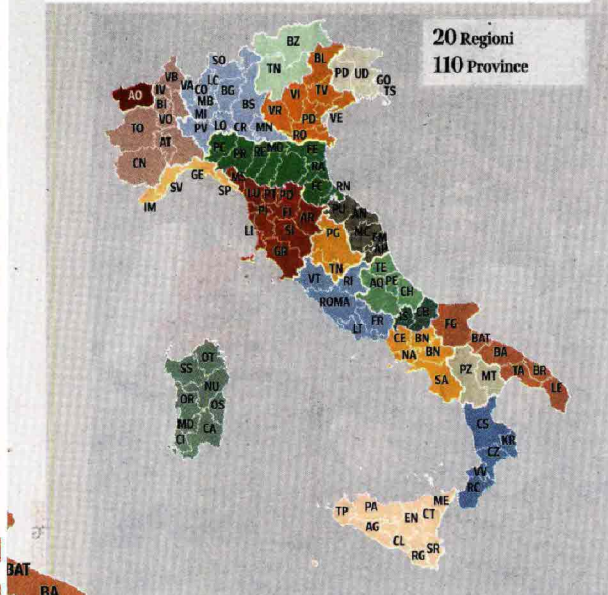


L'idea

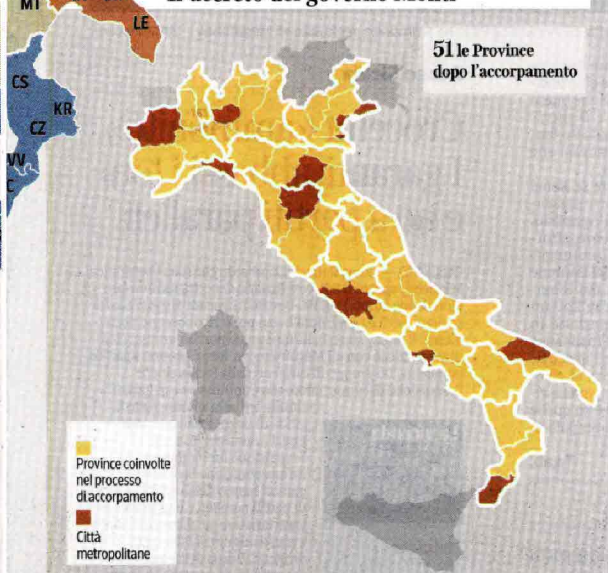
La proposta della Società geografica italiana si basa sull'individuazione dei «sistemi urbani», aree che razionalizzano la divisione amministrativa del Paese e costituiscono la base delle relazioni sociali e produttive locali e di medio raggio



La situazione attuale



Il decreto del governo Monti



La vicenda



LA MISURA

Quel taglio promesso già anni fa. Già prima delle elezioni del 2008, il taglio delle Province era nei programmi sia di Berlusconi sia di Veltroni. Di riforma, prima delle ultime Politiche, parlarono praticamente tutti. Un tema che andava affrontato più di 40 anni fa con la nascita delle Regioni



L'ACCORPAMENTO

Da 86 a 51: una sforbiciata da 500 milioni. È il governo Monti a varare il decreto legge sul riordino delle Province: passano da 86 a 51 (comprese le città metropolitane ed escluse le Regioni a statuto speciale). Un accorpamento che avrebbe portato risparmi per 500 milioni di euro



LA NORMA

Per i nuovi enti non è prevista l'elezione diretta. A fine 2011, sempre il governo tecnico, con il decreto «salva Italia» aveva privato le Province dell'elezione diretta. Sarebbero diventati enti di secondo livello, con il presidente scelto dal consiglio provinciale, nominato a sua volta dai consigli comunali



L'ITER

Le difficoltà e il cambio di esecutivo. L'abolizione si è arenata già al termine della scorsa legislatura. Ma Enrico Letta, nel suo programma di insediamento, ha detto che avrebbe portato a termine la riforma. E il ministro Delrio ha assicurato: «Nel 2014 le Province non ci saranno più»



LA SVOLTA

L'annuncio. Il 5 luglio il governo Letta ha annunciato che farà un ddl costituzionale sull'abolizione delle Province. Il ministro Graziano Delrio ha annunciato che ci saranno solo due livelli di governo: Regioni e Comuni

Il confronto

	Livello regionale	Livello provinciale	Livello comunale	Km ²	Abitanti
AUSTRIA	9 Länder		2.301	83.000	8.400.000
FRANCIA	26 Regioni	100 Dipartimenti (+4 Oltremare)	36.750	540.000	65.400.000
GERMANIA	16 Länder	440 Distretti o circondari	12.650	357.000	81.800.000
PAESI BASSI	-	12 Province	640	41.000	16.500.000
PORTOGALLO	2 Regioni	18 Distretti	305	92.000	10.500.000
SPAGNA	17 Comunità Autonome	50 Province	8.082	505.000	46.000.000
SVEZIA	-	23 Contee	289	450.000	9.500.000

CORRIERE DELLA SERA

L'effetto della sentenza della Corte sul dlgs «premi e sanzioni»

In Sicilia niente tagli ai comuni spreconi

DI MATTEO BARBERO

Saltano le sanzioni per gli enti locali delle regioni speciali che negli anni passati non hanno rispettato il Patto di stabilità interno. È la conseguenza della sentenza n. 219/2013 della Corte costituzionale, che ha dichiarato costituzionalmente illegittimo, fra le altre disposizioni, anche l'art. 7 del dlgs 149/2011. A beneficiare di tale pronuncia saranno soprattutto le diverse amministrazioni siciliane che nel 2011 e nel 2012 hanno sfiorato il proprio obiettivo e che ora possono richiedere allo stato la restituzione delle somme (indebitamente) tagliate. La stessa strada potrà essere percorsa anche dagli amministratori responsabili della violazione, che hanno subito una decurtazione delle rispettive indennità.

L'art. 7 del cosiddetto «decreto premi e sanzioni», fino allo scorso anno, prevedeva le penalità a carico delle amministrazioni comunali e provinciali che avessero sfiorato l'obiettivo loro imposto dallo stato per esigenze di coordinamento della finanza pubblica. Oltre al blocco delle assunzioni, al divieto di indebitamento, al tetto alle spese correnti, tale inadempimento comporta un taglio alle spettanze in misura pari allo sfioramento (anche se fino al 2011 era in vigore una clausola di salvaguardia che lo limitava al 3% delle entrate correnti). Tale disciplina si applicava, oltre che nei territori delle regioni ordinarie, anche in quelli delle regioni speciali. Tuttavia, queste ultime hanno presentato ricorso alla Consulta, che ha censurato la disposizione proprio nella parte in cui si applicava anche alle autonomie differenziate. Il motivo risiede nel fatto che il dlgs 149 (come gli altri decreti

attuativi della legge 42/2009 sul federalismo fiscale) non si applica in modo diretto a queste ultime. I giudici delle leggi, del resto, si erano pronunciati in tal senso già in altre occasioni, in particolare con la sentenza n. 178/2012, che infatti aveva innescato un contenzioso da parte di diversi municipi siciliani (Messina, Barcellona Pozzo di Gotto, Trapani, Alcamo, Bagheria, Erice, Campobello di Mazara, Partinico, Sciacca, Tremestieri Etneo) davanti al giudice amministrativo, il quale aveva congelato le sanzioni proprio in attesa della pronuncia della Corte.

Per il 2013, la questione è stata risolta dall'ultima legge di stabilità (legge 228/2012), che ha incorporato la disciplina censurata nel testo della precedente legge 183/2011, bypassando il problema di fonti del diritto posto dalla pronuncia della Consulta.

Ma per i due anni precedenti a questo punto si apre un falla, dato che gli enti sanzionati possono ora richiedere la restituzione delle somme che in precedenza sono state loro decurtate. A essere interessati sono soprattutto i comuni e le province di Sicilia e Sardegna, visto che quelli delle altre regioni speciali, in materia di Patto, sono soggetti a regole molto diverse. In base ai dati della Corte dei conti, nel 2011 le amministrazioni isolate renitenti erano 13, mentre nel 2012 sono salite a 39 (2 province e 37 comuni, tutti siciliani).

Anche gli amministratori in carica al momento dello sfioramento potrebbero vantare pretese restitutorie: nei loro confronti, infatti, la norma censurata prevedeva una sforbiciata alle indennità di carica percepite, che dovevano essere ridotte del 30% rispetto all'importo risultante al 30 giugno 2010.

— © Riproduzione riservata —





BUROCRAZIA REGIONALE L'obiettivo è snellire la macchina amministrativa entro dicembre Cura dimagrante per il Veneto

Spariranno 17 alti dirigenti, accorpate aree e direzioni. Zorzato: «Risparmio di 600 mila euro l'anno»

Giorgio Gasco

MESTRE

Regione Veneto, avanti con i tagli e la riorganizzazione. La novità: appena il consiglio regionale avrà votato il "puzzle" preparato dal vicepresidente della Giunta, Marino Zorzato, i piani alti della catena dei dirigenti del palazzo del governo regionale inizieranno a spopolarsi. Obiettivo: assottigliare ancora di più la piramide burocratica. La filosofia: «La nuova organizzazione - spiega l'assessore, dopo aver presentato il piano ai sindacati della funzi...

zione pubblica Cgil-Cisl-Uil-Direv - è stata costruita seguendo tre principi: risparmio, razionalizzazione e ottimizzazione, con conseguente individuazione del responsabile delle pratiche (una bella notizia per il cittadino, ndr.)». Quanto ai numeri, dagli attuali 90 componenti dell'alta dirigenza di Giunta (in burocratese: direzioni, unità di progetto, segreterie e commissari), il piano prevede una discesa a 83 e con un cambio di denominazione: sopra tutti, 3 nuove direzio-

ni di area (i responsabili già ci sono: Caramel, Baggio e Gazzabin); più in basso altrettante direzioni di area (in scadenza a fine anno Vernizzi, appena riconfermato Mantoan, il terzo dovrà essere nominato) dalle quali dipendono 15 dipartimenti (il responsabile un commissari) che a loro volta controllano 15 sezioni di dipartimento (queste con un totale di 51 settori di cui occuparsi con rispettivo responsabile). Una cifra totale che scenderà ancora raggiungendo quota 73, poiché le restanti 10 settori di responsabilità verranno suddivisi "ad interim" proprio tra quei settantatré «quindi - aggiunge Zorzato - senza ulteriori costi». A conti fatti, 17 "teste" in meno. Licenziamenti? No, perché si seguirà l'uscita naturale dal lavoro oppure la scadenza del contratto poiché tutti gli interessati hanno

con la Giunta un rapporto privatistico, vale a dire a tempo determinato, scaduto il quale se sono dipendenti regionali torneranno al loro incarico originario se sono esterni usciranno dal palazzo.

In termini di riorganizzazioni, il progetto prevede di accorpate responsabilità omogenee evitando la dispersione così da limare ancora di più le spese imponendo l'utilizzo di servizi comuni.

A operazione conclusa (dopo il via libera non vincolante della commissione del Consiglio regionale) la Giunta approverà una nuova delibera di applicazione. Se tutto andrà liscio, prevede il vicepresidente della Giunta, entro l'anno sarà concreta la riorganizzazione. Ma con quale risparmio per la collettività? «A regime - ne è certo Zorzato - saranno 600 mila euro all'anno». E andrà poi aggiunta la revisione che l'assessore al bilancio, Ciambetti, sta per concludere, riferita alle partecipazioni della Regione nelle cosiddette "partecipate indirette", cioè quelle società di cui la Regione detiene parte di quote attraverso società controllate direttamente.



TAGLI Ai vertici della dirigenza regionale. Per l'assessore Zorzato (foto) risparmio di 600 mila euro a regime





Il caso

Il Comune vuole il turnover per 80 dipendenti 65enni. Cisl, Uil e Sulpm: "Licenziamenti mascherati"

Buchi in organico e riposo forzato si apre la vertenza sulla pensione

FRANCO VANNI

È SCONTRO fra Palazzo Marino e sindacati sul pensionamento di 80 dipendenti comunali. Per i rappresentanti dei lavoratori, che annunciano proteste e battaglie legali, si tratta di «licenziamenti mascherati e senza preavviso di persone che hanno ancora diritto e voglia di lavorare», con le parole di Daniele Vincini, segretario della sigla Sulpm/Diccap. Risponde l'assessore al Personale, Chiara Bisconti, che ieri ha incontrato i rappresentanti sindacali per discutere della strategia occupazionale del Comune: «Non si tratta di prepensionamenti, né di licenziamenti — dice — abbiamo imposto di met-

tersi a riposo a chi aveva compiuto 65 anni e aveva maturato i contributi necessari, come previsto da un decreto del governo».

Chi siano e in quali settori lavorino gli 80 lavoratori che da gennaio 2014 resteranno a casa, non è dato sapere. «Palazzo Marino non ha comunicato i nomi e nemmeno le posizioni che ricoprono i dipendenti pronti al pensionamento coatto», dice Marisa Pasina, segretario milanese di Uil Funzione pubblica. Per sostituire gli 80 dipendenti che escono, 30 nuove assunzioni saranno fatte dal 2015, in quello che Bisconti definisce «un patto generazionale». A prevedere la possibilità per le pubbliche amministrazioni di mandare a riposo chi abbia le condizioni

per la pensione e di fare nuove assunzioni, pur nel perimetro del patto di stabilità, è il decreto legge 138/2011 convertito in norma dalla 148/2011 e che produce i suoi effetti per il triennio 2012/2014. La quota delle nuove assunzioni in rapporto ai pensionamenti è fissata dalla legge nel 40 per cento. E potrebbe essere un modo per svecchiare un poco il personale, visto che oggi l'anzianità media in Comune è di 45 anni.

Il problema dei prepensionamenti, per cui Nicola De Vita della Cisl annuncia «ricorsi al Tar, già in fase di preparazione», si iscrive in un quadro dell'impiego in Comune complicato. I direttori di settore di Palazzo Marino — dall'anagrafe all'educazio-

ne — hanno segnalato i buchi in organico «da colmare immediatamente con nuove assunzioni, per garantire il funzionamento della macchina comunale»: si tratta di 616 posti. E immaginare che il Comune possa assumere così tanto, viste le difficoltà di bilancio, è difficile. Una prospettiva preoccupante, soprattutto in vista di Expo 2015: «Se la città fatica a funzionare oggi, è inimmaginabile che si possa arrivare senza nuove assunzioni a Expo, quando a Milano ci saranno 20 milioni di visitatori», dice Vincini. Bisconti, che sui prepensionamenti si è detta pronta a incontrare nuovamente i sindacati, sulle strategie occupazionali in vista di Expo ammette: «Non ci siamo posti il problema, al momento il dialogo con il governo verte sul tema del bilancio».

L'assessore Bisconti: "Un patto generazionale con trenta nuove assunzioni"



IL PERSONALE
L'assessore
Chiara
Bisconti

La contromossa è l'altolà alla giunta: "Senza reintegri non si reggerà il 2015"





Pa. Direttive alla Funzione pubblica

L'anticorruzione «perde» l'Authority indipendente

Gianni Trovati
MILANO.

■ Sarà il Governo, attraverso la Funzione pubblica, e non più la Commissione indipendente per la valutazione e la trasparenza della Pa (Civit), a guidare l'applicazione della legge anticorruzione, e in particolare a definire le conseguenze pratiche delle incompatibilità

LE COMPETENZE

Passano a Palazzo Chigi, le regole applicative sulle incompatibilità dei dirigenti pubblici ex politici o condannati

dei dirigenti pubblici. La «guida» sulle nuove regole, in pratica, passa da un'Authority indipendente all'autorità politica.

Il cambio di competenze è figlio di due emendamenti firmati da Gianclaudio Bressa e Andrea Giorgis, entrambi del Pd, e non è un cavillo tecnico. La legge anticorruzione (legge 190/2012), attuata con il Dlgs

39/2013, ha introdotto una fitta griglia di limiti che oltre a bloccare gli incarichi dirigenziali negli uffici pubblici a chi è incriminato in una condanna (anche in primo grado) per reati contro la Pubblica amministrazione vietano le poltrone di vertice nelle amministrazioni e nelle società partecipate a chi negli ultimi anni ha fatto politica (con limiti temporali diversi a seconda del livello di governo) o ha occupato un posto nei consigli di amministrazione di altre società. Vincoli che, anche se con più di un difetto di coordinamento, sono nati con l'obiettivo di stoppare il "riciclaggio" di ex politici nelle amministrazioni e nelle aziende pubbliche, e che hanno creato parecchi problemi ai vari progetti di nomina coltivati da Regioni ed enti locali.

A sciogliere i tanti dubbi interpretativi era chiamata fino a oggi la Civit, dotata della veste di Autorità nazionale anticorruzione, che in qualche parere recente aveva destato qualche malumore in alcune delle categorie "colpite": ultimo in ordi-

ne di tempo è quello dei medici, che hanno contestato l'applicazione diffusa delle norme alla dirigenza sanitaria sostenuta dalla Commissione (si veda Il Sole 24 Ore del 19 luglio). Ma i casi sono più di uno, anche



Civit

● La Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche è stata istituita con il decreto attuativo della riforma Brunetta per coordinare, in posizione d'indipendenza, la valutazione e la trasparenza nella Pubblica amministrazione. Con la legge «anti-corruzione» era stato affidato alla Commissione il compito di dettare la disciplina interpretativa delle nuove regole

perché in molti passaggi le regole non sono chiarissime e sono state un fiume di richieste di chiarimenti arrivate alla commissione. «Non abbiamo dato interpretazioni estensive, ma sistematiche - spiega Romilda Rizzo, che presiede la Civit -, ascoltando anche le rappresentanze delle amministrazioni interessate per capire meglio i problemi». Ma il punto, più che nel merito, secondo Rizzo è che «noi siamo un'Authority nazionale anticorruzione, in attuazione anche di accordi internazionali, con procedure di nomina e criteri di incompatibilità che garantiscono la nostra indipendenza». Palazzo Chigi, naturalmente, è un'altra cosa.

Con i correttivi al decreto «del Fare», il compito di dettare gli indirizzi operativi delle regole anticorruzione va direttamente alla Funzione pubblica, chiamata a «emanare proprie direttive sull'interpretazione» della legge anticorruzione, mentre la Commissione potrà esprimersi sul tema solo «su richiesta» della stessa presidenza del Consiglio, che «ne terrà conto» nelle proprie direttive. La Civit, invece, continuerà a occuparsi in prima persona della «trasparenza» delle Pubbliche amministrazioni, prevista dal meno "problematico" Dlgs 33/2013.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studi di settore. La giurisprudenza dà rilievo alla difficile fase economica come causa che può spiegare la mancata regolarità

Alle Entrate un'allerta sulla crisi

Nelle note aggiuntive il primo passo difensivo per giustificare gli scostamenti

Gian Paolo Ranocchi

■ Crisi economica con impatto sugli studi di settore tutta da decifrare. La chiusura in questi giorni delle dichiarazioni 2013 obbliga i contribuenti a interpretare il responso di Gerico per operare le scelte conseguenti, soprattutto quando la crisi si è fatta sentire sui conti aziendali. L'analisi va operata per step.

I correttivi

Il primo viatico alla mancata congruità può arrivare dai **correttivi anticrisi** quest'anno licenziati con decreto del 23 maggio. Chi non è congruo sull'analisi tradizionale ma lo diventa grazie ai correttivi è in piena regola nei confronti del fisco visto che può fruire, se anche coerente, delle norme premiali (articolo 10 del Dl 201/2011 e articolo 30, comma 1 della legge 724/1994). Il problema si complica se l'effetto dei correttivi non è sufficiente per ricondurre la posizione del contribuente alla congruità. In questo caso le valutazioni possono essere diverse.

Le correzioni sugli indicatori

Sulla stima dei maggiori ricavi di Gerico, possono avere un impatto non marginale gli indicatori di

normalità economica. Gli Ine intercettano anomalie che spesso si caratterizzano per la presenza di spese eccessive rispetto a quelle considerati normali. Ove però il conto economico che confluisce nel quadro F del modello sia interessato da costi straordinari, è normale e non anomalo che l'indicatore possa sballare. È il caso, ad esempio, delle perdite connesse al deterioramento dei crediti che quest'anno possono essere alte per l'effetto del credit crunch. Le perdite su crediti impattano sul rigo F22 del modello che a sua volta influisce sull'indicatore "incidenza dei costi residuali di gestione sui ricavi". In questi casi il contribuente può ricalcolare l'indicatore, depurando il dato della componente straordinaria. Pur rimanendo non congruo, in questo modo evidenzia i validi motivi che possono giustificare lo scostamento.

L'intervallo di confidenza

Gerico individua nell'analisi di normalità una forchetta denominata "intervallo di confidenza" che identifica i ricavi possibili attribuibili al soggetto (dal minimo al puntuale). Secondo le Entrate la congruità si ha solo se i ricavi, anche per adeguamento, sono pari o superiori a quelli puntuali.

L'intervallo può essere più o meno ampio e spesso l'elaborazione colloca il soggetto all'interno dell'intervallo di confidenza. Se questa sottostima dei ricavi rispetto al puntuale è riferibile a giustificazioni che hanno a che vedere con gli effetti della crisi economica sulla specifica posizione, è da ritenersi che la situazione non presenti criticità.

Le note aggiuntive

Il mancato responso di congruità cui non è stato possibile porre rimedio in sede dichiarativa non è comunque certezza di accertamento e men che meno obbligo di corrispondere le maggiori imposte. L'accertamento da studi di settore costituisce infatti un sistema di presunzioni semplici, la cui gravità, precisione e concordanza non è ex lege determinata dallo scostamento del reddito dichiarato rispetto agli standard dello strumento statistico, ma nasce solo in esito al contraddittorio. In questo contesto, quindi, proprio l'effetto crisi non correttamente colto dal modello statistico può essere la giustificazione da addurre in contraddittorio all'agenzia ed eventualmente poi nell'ambito del ricorso. La giurisprudenza tributaria si è infatti spesso pronunciata

per il pieno apprezzamento della crisi come elemento atto a giustificare la mancata congruità del contribuente rispetto al dato statistico. In questi casi la raccolta di tutti gli elementi che possono essere utili per evidenziare la peculiarità dell'effetto crisi sul caso specifico è raccomandabile (dati sulla crisi del settore, evoluzione della clientela, calo del fatturato, forza lavoro, incidenza costo del venduto eccetera). Una cosa opportuna è quella di anticipare alle Entrate i motivi dell'effetto crisi sullo scostamento e sulla scelta del mancato adeguamento, utilizzando lo spazio "note aggiuntive" contenute nel modello ministeriale. Lo spazio non si presta ad articolate digressioni, ma può costituire comunque un primo allerta all'ufficio che intendesse avviare l'accertamento, magari puntando, come spesso accade, su una presunta condotta antieconomica del contribuente. L'attività difensiva preventiva potrebbe poi essere ulteriormente corroborata avvalendosi del software che verrà reso per comunicare all'amministrazione in modo più articolato informazioni o elementi giustificativi, anche per provare l'atteggiamento collaborativo del contribuente in vista di un eventuale contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The thumbnail shows a newspaper page with the main headline "Alle Entrate un'allerta sulla crisi" and a sub-headline "Nelle note aggiuntive il primo passo difensivo per giustificare gli scostamenti". Other visible text includes "NORME E TRIBUTI" at the top, "231" in a box, and "MASTER BREVE DIDACTICA" at the bottom.

Il percorso

GERICO 2013

Stima dei ricavi/compensi di riferimento
Elaborazione dei dati dello studio di settore con analisi della normalità economica della posizione del contribuente

PIÙ

Maggiori ricavi/compensi da eventuale non normalità agli Ine

MENO

Correttivi crisi economica

Analisi degli effetti dei correttivi anticrisi previsti dal decreto del 23 maggio scorso. Se il responso è di congruità per effetto dei correttivi la situazione è regolare.
Verifica dell'eventuale possibilità di ricalcolo degli Ine in presenza di oneri straordinari.

INTERVALLO DI CONFIDENZA

Ricavi/compensi puntuali = valore massimo - Ricavi/compensi minimi = valore minimo
Verifica del posizionamento del contribuente rispetto ai ricavi possibili e conseguenti valutazioni

Soggetto congruo

Ricavi/compensi dichiarati maggiori o uguali a Ricavi/compensi puntuali
Oppure per effetto di adeguamento in dichiarazione

Soggetto non congruo

Ricavi/compensi dichiarati minori a Ricavi/compensi puntuali
Scelta di non adeguarsi in dichiarazione

Spazio "note aggiuntive" del modello:

Prime indicazioni difensive
Software "Segnalazioni":
Ulteriori elementi giustificativi

Gli interventi

STUDI DI SETTORE E CRISI ECONOMICA: LA GIURISPRUDENZA DI MERITO...

COMMISSIONE TRIBUTARIA REGIONALE TORINO
15 MARZO 2012 N. 14/05/12

Scostamento giustificato da vari fattori di crisi tra cui l'aver dovuto ricorrere a ripetuti periodi di cassa integrazione e dell'auto/sospensione del compenso da parte dell'amministratore

COMM. TRIB. PROVINCIALE DI LA SPEZIA, SEZ. VII,
SENTENZA 27-8-2012, N. 64

La congiuntura economica non favorevole di un settore produttivo a causa della concorrenza di Paesi emergenti, può giustificare lo scostamento percentuale dei ricavi dichiarati rispetto a quelli determinati dallo studio di settore

COMMISSIONE TRIBUTARIA REGIONALE DI MILANO
10 GENNAIO 2013 N. 1/08/13

È contrario alla logica e all'esperienza ritenere che un imprenditore debba dismettere l'attività entro i primi due anni di risultati negativi, senza che egli continui la stessa, nella speranza della cessazione degli elementi di crisi. Di conseguenza, l'imprenditore è legittimato ad operare anche in situazione di crisi perdurante, senza che gli Uffici possano contestare l'antieconomicità della gestione.

... E LA GIURISPRUDENZA DI LEGITTIMITÀ

CASSAZIONE, SEZIONE TRIBUTARIA, ORDINANZA
31 AGOSTO 2010, N. 18941

La Corte di cassazione ha precisato che la crisi di un settore industriale in un territorio può giustificare la differenza tra quanto dichiarato e quanto previsto dallo studio di settore

CASSAZIONE, SEZIONE TRIBUTARIA, ORDINANZA
7 SETTEMBRE 2010, N. 19136

Le medie di settore non costituiscono un fatto noto dal quale inferire una presunzione di ricavi non dichiarati, se non suffragate da ulteriori elementi. La crisi d'impresa può al contrario essere elemento idoneo a giustificare il mancato raggiungimento del risultato atteso dal software

Finto messaggio

«Funzionari dell'Agenzia arrestati» Ma la mail è una bufala

di **Maurizio Caprino**

Una notizia falsa ma ben confezionata e più di una strana coincidenza. Quella dei sette funzionari dell'agenzia delle Entrate che sarebbero stati arrestati ieri a Roma per aver estorto forti somme a facoltosi contribuenti non sembra una bufala qualunque. Tanto che l'attenzione degli investigatori è massima: nel fascicolo d'indagine aperto dalla Procura romana ci sono già i risultati dei primi accertamenti, che non escludono il coinvolgimento di persone esperte.

Infatti, la notizia falsa è stata diffusa con almeno tre invii diversi dello stesso comunicato stampa, che apparentemente proveniva dall'ufficio stampa del Comando generale della Guardia di finanza, era redatto con la tecnica e nel formato consueto di quell'ufficio stampa e conteneva nomi di magistrati e ufficiali (per questi ultimi, anche i numeri di cellulare esatti) che di solito svolgono indagini delicate. Inoltre, almeno due dei tre invii erano diretti a caselle mail di giornalisti accreditati nelle *mailing list* dell'ufficio stampa della Finanza. Era sospetta solo l'affermazione che i funzionari del fisco avrebbero contestato irregolarità abnormi ai contribuenti per ricavare "premi di produzione" (che invece sono legati soprattutto alle somme poi effettivamente recuperate).

La Finanza ha subito

smentito il comunicato e dichiarato che non sarebbe mai partito dai server delle fiamme gialle. Un caso di clonazione informatica, quindi. Tanto più preoccupante se si pensa a dove è avvenuto. Un caso simile a quello che un anno fa aveva scosso l'agenzia delle Entrate (dalla quale arriva un *no comment*), quando un falso comunicato alludeva al coinvolgimento di un suo alto dirigente, Luigi Magistro, in un'inchiesta dei pm di Napoli.

Entrambi gli episodi accadono in momenti particolari. Quello di ieri alla vigilia della visita del premier Enrico Letta e del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Quello di un anno fa ha preceduto di poco la nomina di Magistro alla direzione generale dei Monopoli di Stato. Così si ipotizza che i falsi comunicati siano il segnale di malesseri nell'amministrazione finanziaria. Denunce o veleni diffusi per invidia o slealtà.

© RIPRODUZIONE DICEDUATA



ALLE ENTRATE

Oggi incontro con Letta e Saccomanni

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, incontreranno oggi a Roma i dipendenti dell'agenzia delle Entrate e di Equitalia. L'appuntamento, secondo quanto informa una nota dell'agenzia delle Entrate, sarà nella sede delle Entrate di via Cristoforo Colombo. Al centro dell'incontro i problemi dei dipendenti del fisco, il loro ruolo e la lotta all'evasione, stimata in oltre 200 miliardi. Oltre, probabilmente, agli attacchi subiti negli ultimi tempi dai dipendenti dell'amministrazione.

L'Usb pubblico impiego ha annunciato la presenza di un presidio per protestare contro le politiche fiscali del Governo e per chiedere azioni concrete nella lotta all'evasione fiscale e investimenti sulle lavoratrici e sui lavoratori del fisco. A Letta e Saccomanni i dipendenti di Entrate ed Equitalia chiederanno «misure concrete per alleggerire la pressione fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati e colpire finalmente la grande evasione, proposte che devono passare inevitabilmente attraverso un piano di investimenti e valorizzazione professionale dei lavoratori finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Consiglio di Stato: è necessaria la gara Progettazione, stop agli incarichi tra Pa

Alessandro Arona

Stop agli incarichi diretti tra Pa. Società di ingegneria (Oice) e professionisti vincono una storica battaglia contro l'assegnazione di servizi di progettazione tra le amministrazioni, senza passare per il mercato con la pubblicazione di una gara.

Con la sentenza 3849 del 15 luglio 2013 (scaricabile dal sito www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com) il Consiglio di Stato ha affermato che sono in via generale vietati gli accordi diretti tra amministrazioni (ex articolo 15 legge 241/1990) per lo svolgimento di un servizio se c'è il versamento di un corrispettivo e se tale servizio può essere reperito anche sul mercato. In questi casi, è il principio stabilito dalla sentenza, è necessaria una gara pubblica per l'affidamento dell'incarico. Unica eccezione, che giustifica dunque l'incarico diretto, è la presenza di un «interesse comune» tra le due amministrazioni, come ad esempio una Asl che affida un incarico in materia sanitaria a un'azienda ospedaliera. Ma sono senz'altro esclusi tutti i casi, più frequenti, in cui si affida a tecnici dell'Università incarichi di ricerca o di progettazione.

Il caso specifico riguardava un affidamento da 200 mila euro disposto in via diretta dalla Asl di Lecce all'Università del Salento per lo svolgimento di verifiche sulla vulnerabilità sismica di strutture ospedaliere. La sentenza del Consiglio di Stato - nel riconoscere che il contratto vedeva la Asl beneficiare dietro corrispettivo del servizio svolto dall'Università che, a sua volta, si poneva come «operatore economico privato che offre sul mercato servizi rientranti nel campo di applicazione delle direttive Ue» - recepisce in toto le considerazioni della Corte di giustizia europea del 19 dicembre (causa C

159/11). In quella pronuncia i giudici europei avevano dichiarato illegittimi gli accordi di collaborazione stipulati fra amministrazioni e Università per affidare in via diretta e senza gara, incarichi per servizi di ingegneria e di consulenza; la sentenza aveva affermato che gli accordi previsti dalla legge 241/90 non possono essere utilizzati per eludere l'obbligo di affidare a terzi con gara contratti a titolo oneroso e sono legittimi soltanto se prevedono una effettiva cooperazione fra i due enti per l'adempimento co-

RECEPITI I PRINCIPI UE

La sentenza si allinea alla pronuncia della Corte Ue dello scorso dicembre: no ad accordi tra amministrazioni elusivi della concorrenza

mune di un servizio pubblico, senza prevedere un compenso. Dopo la sentenza di primo grado del Tar Puglia, che aveva dichiarato illegittimo l'affidamento diretto dell'incarico all'Università, per omesso ricorso alle procedure di evidenza pubblica, il Consiglio di Stato aveva rimesso la questione alla Corte di giustizia in via pregiudiziale sulla legittimità degli accordi ex articolo 15 della legge 241/90. La Corte europea aveva affermato la violazione delle norme delle direttive appalti in quanto l'accordo non costituiva una forma di cooperazione in comune di attività fra due amministrazioni aggiudicatrici (cioè l'adempimento in comune di una funzione di servizio pubblico, così come prevede la legge 241/90), bensì un vero e proprio contratto di consulenza per servizi a fronte del pagamento di un compenso per il quale occorreva procedere con gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il testo Oltre 500 pagine di norme per il rilancio dell'economia. Gli immobili per ridurre il debito

Salta il limite di 300 mila euro per i vertici di Ferrovie, Poste e Anas

ROMA — Il wi-fi pubblico che torna ad essere libero anche se, come per contrappasso, vengono tagliati i fondi per la banda larga. Il caso della norma che avrebbe dovuto estendere il tetto agli stipendi dei manager pubblici. E il giallo sul prelievo forzoso, non sui conti correnti ma sugli immobili dei Comuni, che accusano lo Stato di voler abbattere il debito pubblico mettendo le mani nelle loro tasche. Come per ogni provvedimento non proprio stringato, il fascicolo completo supera le 500 pagine, nel cosiddetto decreto del fare ci sono tutti gli ingredienti tipici delle maratone parlamentari, dalla marcia indietro in zona Cesarini al comma oscuro che poi ognuno tira dalla sua parte.

Sugli stipendi dei manager pubblici il caso è l'ultimo di una lunga serie. Era stato il governo Monti, con il decreto salva Italia, ad introdurre il limite dei 300 mila euro lordi l'anno per i vertici delle aziende pubbliche. Ma, dopo un lungo tiro e molla, quel tetto era stato di fatto reso utilizzabile in pochi aziende. Il decreto del fare doveva estenderne il campo di applicazione. E lo fa ma meno di quanto sembrava. Non potranno superare i 300 mila euro i compensi dei manager delle «società che non svolgono servizi di interesse generale, anche di rilevanza economica», come la Sace. Mentre per le società che «svolgono servizi di interesse generale», come le Poste, le Ferrovie o l'Anas, il tutto viene rinviato a «criteri determinati dal ministro dell'Economia e delle Finanze, d'intesa con le amministrazioni vigilanti».

Anche se fin da ora si stabilisce che i premi non potranno essere assegnati in caso di bilancio in perdita.

A sollevare il caso sono stati quattro deputati della commissione Bilancio della Camera, Simonetta Rubinato e Angelo Rughetti del Pd, Andrea Romano di Scelta civica e Lello Di Gioia, del Gruppo misto. «Si tratta di un errore materiale dovuto alla concitazione per l'approvazione in tempi brevi di un provvedimento complesso», dicono i quattro parlamentari che chiedono di correggere il testo al Senato. Per il governo le cose non stanno così: «Duole rilevare che una norma che introduce elementi di uniformità venga interpretata come tentativo di eliminare il tetto retributivo», dice un comunicato del ministero dello Sviluppo economico, spiegando che non saranno possibili premi per i manager delle società in perdita e nemmeno le maxi liquidazioni in caso di risoluzione

anticipata dei contratti.

In realtà si tratta di una questione di bandiera. Molte aziende si sono già messe al riparo passando di fatto nella categoria delle società quotate (escluse dal limite ai compensi fin dal decreto salva Italia) grazie all'emissione di titoli. Come le Poste che poco più di un mese fa hanno messo sul mercato un bond da 750 milioni di euro, come stanno per fare anche le Ferrovie, e come si apprestano a fare anche società pubbliche molto più piccole.

Situazione da chiarire anche sugli immobili dei Comuni. Dice il decreto che se lo Stato, in base al cosiddetto federali-

simo demaniale, trasferisce un immobile di sua proprietà ad un Comune e questo lo vende, il 25% della somma incassata deve servire ad abbattere il debito pubblico. Ma secondo il nuovo presidente dell'Anci, Piero Fassino, la formulazione è ambigua e l'obbligo di versare allo Sta-

Il caso Sace

Il vincolo sarà valido per i manager della Sace. Niente premi per chi chiude con i conti in perdita

Il prelievo

Secondo il presidente dell'Anci Fassino il prelievo del 25% riguarda anche gli immobili dei Comuni

to un quarto del ricavato potrebbe riguardare tutti gli immobili, anche quelli già di proprietà dei Comuni. È proprio Fassino a parlare di «prelievo forzoso», e forse la questione potrebbe essere chiarita con un ordine del giorno. Risolto, invece, il caso wi-fi. Per la connessione a Internet nei locali pubblici non sarà necessario identificare l'utente. In compenso i fondi per la banda larga scendono da 150 a 130 milioni.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Parlamento

Cadono 800 emendamenti

1 Gli 800 emendamenti e un calendario già troppo fitto, hanno indotto il governo a chiedere la fiducia sul decreto legge ribattezzato «del fare». Così cadranno tutti gli emendamenti non messi ai voti

Prima casa impignorabile

2 Il decreto contiene diverse misure: dall'impignorabilità della prima casa al rilancio dei cantieri con un investimento da 2,4 miliardi di euro, dal wi-fi alla banda larga

Salvi i fondi da destinare alle tv locali

3 I 20 milioni in meno stanziati per la banda larga serviranno a salvare quelli destinati alle televisioni locali, a cui la prima versione del dl tagliava 19 milioni nel 2013 e 7,4 milioni di euro nel 2014



Tetto ai manager e wi-fi, il governo pone la fiducia

Troppi emendamenti, voto unico sul decreto del fare. L'ostruzionismo di M5S

ROMA — Da una parte la solita montagna di emendamenti, quasi 800, dall'altra un calendario già fitto con sei decreti da convertire in legge entro l'estate. E alla fine il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, annuncia ufficialmente nell'Aula di Montecitorio quello che già si era capito da qualche giorno: il governo mette la fiducia sul decreto del fare, il provvedimento approvato il 22 giugno dal consiglio dei ministri per rilanciare l'economia e che contiene un'infinità di misure, dall'impignorabilità della prima casa al rilancio dei cantieri con un investimento da 2 miliardi e 400 milioni. Ad essere approvato sarà il testo uscito dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali, con le ultime modifiche sulla liberalizzazione del wi-fi pubblico e sul tetto per gli stipendi dei manager. Un modo per non buttare via tutto il lavoro fatto in Parlamento e una prassi consolidata già con il governo Monti. In tre mesi da presidente del Consiglio Letta arriva stamattina al secondo voto

di fiducia. E al di là dello scontato superamento dello scoglio, sarà interessante misurare il suo indice di gradimento che un mese fa, sul decreto emergenze, aveva fatto segnare 383 sì.

Con il voto di fiducia cadono tutti gli emendamenti che non saranno messi ai voti. Ma nemmeno così i tempi non si annunciano brevi e il voto finale potrebbe slittare a domani o addirittura a venerdì. Il Movimento 5 Stelle annuncia ostruzionismo e oggi iscriverà a parlare tutti i suoi deputati depositando una montagna di ordini del giorno, che non modificano il testo del decreto ma impegnano il governo ad attuarlo in un certo modo. Poco cambia se questi impegni vengono poi raramente mantenuti, l'obiettivo del movimento di Beppe Grillo è ostacolare il percorso di un testo considerato «impresentabile».

La situazione è precipitata a metà mattina. Per sveltire i tempi la maggioranza aveva deciso di ridurre a dieci gli emendamenti da presentare in Aula, anche la Lega e Sel

avevano accettato di sfoltrire parecchio il pacchetto delle modifiche da proporre. Il Movimento 5 Stelle aveva chiesto al governo di accettare «otto/nove punti qualificanti». Sono loro stessi a fare l'elenco: ridurre gli incentivi per gli inceneritori, togliere la deregulation sulle sagome degli edifici demoliti e ricostruiti, favorire il pagamento degli stagisti del ministero della Giustizia, aprire un fondo di sostegno alle piccole e medie imprese in cui poter versare le eccedenze degli stipendi dei parlamentari, rendere «più aperta e democratica» la gestione della Cassa depositi e prestiti, e altre misure ancora. Durante la riunione del comitato dei 18, l'organo che istruisce i lavori dell'aula della Camera, il governo si era detto pronto ad accogliere quattro richieste: quella sugli stagisti del ministero della Giustizia, quella sul fondo per le Pmi, aprendo poi anche sul divieto di delocalizzazione per le aziende che hanno ricevuto finanziamenti agevolati e sull'estensione della Tobin tax ad alcuni prodotti finanziari.

L'accordo, però, non è arrivato e il Movimento 5 Stelle ha insistito sull'intero pacchetto. A quel punto il governo ha deciso di mettere la fiducia e il ministro Franceschini ha dato l'annuncio ufficiale in Aula.

Una scelta attaccata da Beppe Grillo che nel suo blog parla di decreto «impresentabile» e di «dittatura governativa». Per il relatore del decreto e presidente della commissione Bilancio della Camera, il Pd Francesco Boccia, il «Movimento 5 Stelle ha perso una grande occasione» e sta «mettendo in atto un vecchio ostruzionismo con volti giovani». Mentre Simone Baldelli, segretario d'Aula per il Pdl, parla di «atteggiamento inutilmente muscolare e politicamente scombinato» dei parlamentari di Grillo. Anche Sel, però, accusa il governo: secondo il coordinatore della segreteria Ciccio Ferrara, la fiducia «serve solo a coprire le crepe nella maggioranza». Qualche tensione c'è stata in effetti. Per capire meglio non resta che aspettare il voto di oggi.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I punti del decreto



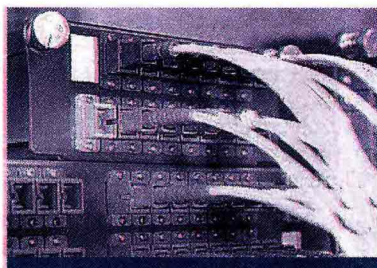
Gli stipendi

Il testo del decreto cancella l'estensione del tetto di 300 mila euro agli stipendi degli amministratori delle società che svolgono servizi «di interesse generale anche di rilevanza economica» come Poste, Ferrovie dello Stato, Anas



Internet veloce

Nessuna marcia indietro nella liberalizzazione del wi-fi: un emendamento al decreto del fare, infatti, prevede lo stop all'identificazione personale degli utenti e alla tracciabilità



I fondi

Ridotti i fondi alla banda larga. Le modifiche al testo del decreto, decise nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali, hanno ridotto di 20 milioni i 150 previsti dall'Agenda digitale



Debito pubblico

Se lo Stato trasferisce un immobile ad un Comune e questo lo vende, il 25% dell'incasso viene usato per abbattere il debito pubblico. Per l'Anci la norma è ambigua e potrebbe applicarsi anche agli immobili già di proprietà dei Comuni



I commissari

Nel decreto è prevista la nomina di uno o più commissari per avviare una nuova gestione dei rifiuti nella Regione Campania, già previsti e non ancora nominati. Inoltre è previsto il blocco di due anni delle importazioni dei rifiuti



Il premier

È la seconda volta, da quando si è insediato tre mesi fa, che il governo del premier Enrico Letta pone la fiducia. La prima volta era stato sul decreto Emergenze: alla Camera aveva ricevuto 383 sì.





MISTERO SU UN FALSO COMUNICATO DELLA FINANZA CON I NOMI DI ALCUNI FUNZIONARI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

“Arrestati uomini del Fisco”, ma è una bufala

La procura di Roma apre un'indagine È il secondo caso simile in pochi mesi

ALESSIA MELONI ROMA

Sembrava proprio una notizia ghiotta, quella dell'arresto di sette funzionari «infedeli» dell'Agenzia delle Entrate, invece era un vero e proprio falso. Diffusa con un comunicato della Guardia di Finanza, non aveva assolutamente nulla di vero. Falso il contenuto, falso il mittente, benché abilmente copiato. Ora chi ha orchestrato l'inganno dovrà vedersela con investigatori e inquirenti che

non hanno affatto «gradito» quanto accaduto. La Procura di Roma e le stesse Fiamme gialle hanno infatti già avviato verifiche per scovare l'autore della «bufala», capire se c'è un movente, un mandante, se sia una mera provocazione. La notizia era stata diffusa ieri mattina dalle agenzie di stampa che avevano appunto ricevuto la nota apparentemente inviata via e-mail dalla Finanza. Una nota ben scritta, su carta intestata, con timbri delle Fiamme gialle, con recapiti, nomi di magistrati e di investigatori realmente esistenti e che si occupano effettivamente di casi analoghi. Il comunicato riferiva appunto dell'arresto di sette funzionari dell'Agenzia delle Entrate che avrebbero contestato ai contribuenti facoltosi cifre sproporzionate, arrivando anche a minacciarli,

per ottenere i premi di produzione. Insieme a loro, sarebbero stati denunciati anche quattro professionisti e sequestrati beni per un valore complessivo di oltre tre milioni di euro. Dopo neanche un'ora arriva la smentita: la Procura di Roma apre un'inchiesta, precisando che «la notizia è totalmente falsa e sarà fatta oggetto di indagine». Quasi in contemporanea viene diffuso un comunicato della Finanza capitolina, questa volta vero, in cui si sottolinea «che l'informazione non corrisponde a verità e che questo Comando Generale non ha diffuso nessun comunicato stampa al riguardo». Intanto dalle prime verifiche è emerso che non c'è stato alcun hackeaggio del sistema informatico delle fiamme gialle e che i destinatari della «bufala» non

corrispondono all'usuale mailing list usata dagli investigatori. Non si tratta però di un caso isolato. Nel giugno 2012 si era verificato un episodio analogo: un comunicato falsamente diffuso dall'Agenzia delle Entrate che riferiva di un'indagine a carico del direttore centrale Luigi Magistro. Anche in quel caso la «polpetta avvelenata» riproduceva layout e indirizzo mail di invio reali. Nel marzo scorso, poi, un altro episodio: una mail di minacce firmata dal Movimento 5 Stelle e inviata a tutti i dipendenti di Equitalia e dell'Agenzia delle Entrate. Infine, la falsa notizia divulgata ieri. Lasciano pensare i tempi scelti per la diffusione: per oggi è infatti in calendario una visita del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni a Equitalia e all'Agenzia delle Entrate, alla cui guida è stato confermato di recente Attilio Befera.



Il «falso» comunicato stampa, in tutto e per tutto simile a quelli diffusi solitamente dalla Guardia di Finanza.



Alla guida di Equitalia è stato confermato di recente Attilio Befera



SICILIA: SPESI 9 MILIONI

Scandalo 118 pagati 2 anni stavano a casa

PALERMO

Per due anni la Regione siciliana ha pagato in media 160 dipendenti, assunti dalla società Seus che gestisce il servizio 118 in Sicilia, che invece di lavorare stavano a casa, per una spesa pari a 9 milioni di euro. Inoltre, questi lavoratori pagati ma che in realtà non lavoravano, avrebbero maturato anche 274 mila ore di ferie non godute, altri 3 milioni di euro.

Il nuovo scandalo è stato denunciato dal presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta. Il governo ha appena acquisito la relazione del nuovo Comitato di sorveglianza della Seus che ha svelato una serie di anomalie. «Consegneremo questa relazione alla Procura della Corte dei Conti e alla Procura antimafia di Palermo», ha annunciato Crocetta.





CORTE COSTITUZIONALE/ Boccia la procedura prevista nella spending review di Monti

P.a., enti strumentali in salvo

Illegittimo l'aut aut tra scioglimento e privatizzazione

DI FRANCESCO CERISANO

La spending review di Monti continua a perdere i pezzi. E questa volta a cadere, sotto le picconate della Consulta, è lo scioglimento forzoso delle società strumentali degli enti locali che avrebbe dovuto compiersi entro fine anno con l'obiettivo dichiarato di ridurre la spesa pubblica. In realtà, secondo la Corte costituzionale, la procedura escogitata dal governo dei professori non sta in piedi perché prende di mira le società che realizzano oltre il 90% del fatturato nei confronti dell'ente locale controllante (disponendone lo scioglimento ex lege entro il 31/12/2013) per non aver fatto altro che rispettare quanto previsto dalla legge. E cioè il divieto di svolgere prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati in affidamento diretto o tramite gara. Un di-

vieto che, imponendo alle società in house di concentrarsi esclusivamente «sull'attività svolta in forma privatistica per le pubbliche amministrazioni», punta a evitare che le società strumentali degli enti locali «approfittino del vantaggio derivante dal particolare rapporto con le p.a., operando sul mercato» e creando così «distorsioni della concorrenza». In questo modo, gli enti locali e le regioni (che hanno impugnato in massa l'art. 4 del dl 95/2012) non hanno più autonomia di scelta sui modelli organizzativi da adottare nella produzione di beni e servizi e questo viola l'art. 117 della Costituzione. Sulla base di queste motivazioni la Corte nella sentenza n. 229/2013, depositata ieri in cancelleria e redatta dal giudice Giuseppe Tesaurò, ha scardinato la procedura della spending review che metteva gli enti locali davanti a

un bivio: sciogliere le società strumentali entro fine anno o privatizzarle entro il 30 giugno 2013 (termine poi allineato anch'esso al 31/12/2013 a opera del cosiddetto «decreto del fare» ndr).

Contro l'aut aut imposto dal dl 95 si sono scagliate sette regioni (Lazio, Veneto, Campania, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia) tutte convinte di trovarsi davanti a una illegittima compressione delle prerogative regionali, oltre che a un nuovo giro di vite sugli affidamenti in house dei servizi pubblici locali ancor più restrittivo di quello abrogato dai referendum di giugno 2011 e riproposto con scarsa fortuna dal governo Berlusconi con il dl 138/2011 (dichiarato incostituzionale il 20 luglio 2012 proprio per aver violato il divieto sancito dall'art. 75 Cost., di far rivivere norme abrogate dai referendum, ndr).

La Consulta ha respinto questa tesi sottolineando come la norma oggetto del contendere escluda espressamente dal proprio ambito di applicazione le società che svolgono servizi di interesse generale di rilevanza economica. Tra cui rientrano i servizi pubblici locali, a cui dunque la stretta non si applica. Ciononostante, la Corte non può non rilevare come la disciplina contestata, «lungi dal perseguire l'obiettivo di garantire che le società strumentali non operino sul mercato beneficiando dei privilegi dei quali un soggetto può godere in quanto pubblica amministrazione», finisce per colpire «proprio le società pubbliche che hanno realizzato tale obiettivo». Per di più privando le regioni della possibilità di scegliere il modello di svolgimento dei servizi strumentali più idoneo.

—© Riproduzione riservata—

www.ecostampa.it



100859



Mibac, prestiti agevolati per salvare la lirica

retroscena

Il ministero lavora a un fondo di credito da 40 milioni di euro

DI GIUSEPPE PENNISI

Voci che provengono dal Collegio Romano sussurrano con insistenza che prima del 30 luglio (data alla quale il Commissario del Maggio Musicale Fiorentino dovrebbe mettere in liquidazione l'ente, «sempre che non intervengano fatti nuovi»), verrebbe varato un fondo di 40 milioni di euro per finanziare la ristrutturazione dei debiti di fondazioni liriche in serie difficoltà. Non si tratterebbe di un aumento del Fus o di una

erogazione straordinaria ma di una nuova linea di bilancio finalizzata a prestiti agevolati da canalizzare tramite un intermediario finanziario (e da rimborsare).

In giornate in cui sembra molto difficile trovare coperture finanziarie per l'abolizione (o la riduzione) dell'Iva (che fa paura a tutti), le fondazioni liriche non godono di grande priorità. E di buona stampa. Anche e soprattutto a ragione dei dati sulla bassa produttività media e dell'altissimo sussidio medio (circa 500 euro per spettatore pagante). L'idea del fondo di credito agevolato nasce indubbiamente dal desiderio di evitare che una delle manifestazioni più antiche e di maggior prestigio come il Maggio Fiorentino

chiuda i battenti. Non può essere, però, un fondo "Salva-Maggio"; quindi, diventa un fondo "Salva Fondazioni - prossime - al - dissesto". Per averne accesso, le realtà interessate dovrebbero presentare piani di riassetto monitorabili per tornare a bilanci in pareggio entro tre anni. Ciò comporterebbe aumento degli spettacoli, costi contenuti e riduzioni del personale. Da parte dei numerosi sindacati del settore sono state fatte, a questo riguardo, le proposte più varie: dal trasferimento del personale non artistico alle pubbliche amministrazioni all'applicazione per tutto il personale artistico dell'età di pensionamento in vigore per i ballerini (52 anni per gli uomini, 47 per le donne). Sono proposte che possono diventare dinamite perché at-

tiverebbero richieste da altre categorie, mentre al Ministero del Lavoro si è ancora alle prese con i nodi degli esodati.

Altra obiezione è che un fondo di credito agevolato è, per sua natura, selettivo; comporta cioè la definizione di procedure di valutazione trasparenti e di strutture per applicarle. Ciò richiede tempo, mentre i creditori sono alle porte. Non sarebbe più semplice e più agevole uno sgravio fiscale non discriminatorio come il *tax credit* che ha dato buona prova nel campo del cinema? Tuttavia, in una fase in cui si chiudono trattamenti tributari privilegiati (per buone che siano le loro finalità) è difficile trovare ascolto al Dipartimento delle Politiche Fiscali. La speranza è che fondo e sgravi, quindi, non restino un miraggio estivo.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa non andrebbe in soccorso solo del Maggio ma di tutte le Fondazioni a rischio. La messa in atto però non è priva di difficoltà



Il Maggio Fiorentino



Il caso Nel Dl Fare cancellato il tetto di retribuzione per i manager. Il Pd: «Ripristinarlo subito»

Salta la norma sui «super-stipendi»

■ C'è anche un giallo nel decreto «Fare». Sarebbe infatti saltata la norma che prevede il tetto dei 300 mila euro agli stipendi dei manager pubblici. «Occorre garantire subito agli italiani che il Senato correggerà la norma e che il limite va subito ristabilito dopo essere saltato per errore nel passaggio dalla commissione all'aula della Camera – hanno denunciato – i deputati del Pd Michele Anzaldi, segretario della Vigilanza Rai, Dario Parrini, Edoardo Fanucci (entrambi componenti della commissione Bilancio di Montecitorio) ed Ernesto Magorno.

«Servono assicurazioni immediate – spiegano ancora i deputati del Partito Democratico – affinché nessuno metta veti, altrimenti saremo di fronte non ad un errore ma ad un gravissimo ritorno al passato. Il

limite per i manager di aziende pubbliche come Poste, Rai, Ferrovie va reintrodotta immediatamente, dando seguito ad un impegno sul quale pubblicamente non sono mai stati manifestati dubbi dalle forze politiche della maggioranza».

«Fare un passo indietro sullo stop alle retribuzioni d'oro dei manager pubblici – aggiungono i parlamentari democratici – significherebbe tradire pesantemente le attese dei cittadini, in un momento in cui la crisi economica si fa sempre più dura».

Critiche al Dl Fare arrivano anche dalla Cgil: «Si sta preparando un nuovo taglio lineare alle spese per il funzionamento delle Pubbliche amministrazioni, insieme all'ennesima riduzione per l'acquisto di beni e servizi che produrrà ricadute sull'occupazione di chi lavora negli

appalti delle Pa», ha denunciato il responsabile del dipartimento Settori pubblici della Cgil Nazionale, Michele Gentile. «Si tratta dell'ennesima scorciatoia per non affrontare i problemi della qualità della spesa delle Pa – ha proseguito – e stride con tanto rigore il silenzio sul costo delle consulenze, quantificato dallo stesso governo nel 2011 per 1,4 miliardi di euro, e la sottrazione degli amministratori delle società partecipate dalle Pubbliche amministrazioni al tetto retributivo che riguarda tutti i dirigenti pubblici. Retribuzioni che vengono legate alle "migliori pratiche internazionali", proprio mentre ogni giorno gli organi giurisdizionali, a cominciare dalla Corte dei Conti, limitano sempre di più i diritti contrattuali ed occupazionali dei lavoratori "non amministratori"».



Gli stipendi dei dirigenti. Meno della metà dei vertici di asl e ospedali ha rispettato l'obbligo di pubblicare i compensi sul web

Sanità, manager in cerca di trasparenza

di **Roberto Turno**

Fatta la trasparenza, scoperto l'inganno. Forse perché afflitti da una vita tutta spesa sull'orlo del burrone dei conti in bilico delle asl e degli ospedali che con alterni successi dirigono, troppi manager della sanità pubblica hanno dimenticato di rispettare un piccolo-grande obbligo comune a tutti i vertici della burocrazia e a politici nazionali e locali: la pubblicazione sui siti aziendali del reddito percepito e del curriculum. Ben 101 su 232 sono fuori regola. Quasi la metà, il 44% di tutti i direttori generali delle aziende sanitarie. Una inadempienza che impera soprattutto al Sud. Alla Campania il record degli "assenteisti": solo 3 manager su 16 tengono fede alla legge sulla trasparenza. In un faida-te delle buste paga: dai 211mila euro lordi annui della generosa Bolzano si va ai 103mila della parsimoniosa asl di Feltre (Veneto), con la Lombardia (156mila euro) che paga in media gli stipendi più alti.

Una vera e propria carica dei

101 (inadempianti). Che è augurabile si mettano presto in riga, ma che fino a giovedì scorso, 18 luglio, ultima verifica compiuta sui siti di asl e ospedali di tutta Italia nell'applicazione della legge (Dlgs 33/2013), sono risultati fuori regola in seguito a un'inchiesta realizzata dal settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità» (www.24oresanita.com), con tanto di nomi e situazioni aziendali per azienda. E di classifiche regionali.

La verifica dei siti aziendali, che per legge dovrebbero ospitare tutti i dati da rendere di dominio pubblico, ha dato nel complesso risultati sconcertanti. Anche se le stelle della trasparenza non mancano. Navigare nei «www» di asl e ospedali è infatti spesso un'impresa che neanche Soldini saprebbe compiere. I siti sembrano anzi spesso costruiti apposta per non essere "navigati". Notizie nascoste quasi accuratamente, linguaggi e modalità di informazione differenti in una sorta di federalismo della (scarsa) informazione. Quando le informazioni ci sono, s'intende. In una sorta di dedalo

dell'incompetenza informatica che lascia di stucco, in barba ai doveri nei confronti dei cittadini. E della legge.

Può così capitare che si trovino i dati del manager precedentemente in carica. O che le cifre non siano aggiornate. O che per riuscire a scovarle può non bastare essere degli investigatori informatici provetti. Talvolta manca addirittura il nome del direttore-generale manager. O ancora può capitare che rendere pubblico il curriculum sia quasi un optional. O magari, come in Piemonte, ci si limita (ma non nei siti di tutte le asl) a pubblicare un documento (ma trovarlo è un'impresa) del governatore Cota che, lui sì, ha reso noti i compensi dei suoi manager. Peccato che non basti. E peccato che a cadere sulla trasparenza siano spesso anche le altre due figure della triade di vertice delle aziende sanitarie, il direttore sanitario e quello amministrativo. Mentre i dati dei medici primari sono praticamente sempre esposti in bella evidenza. Una vendetta verso i camici bianchi?

Non dappertutto va male, sia

chiaro. Liguria ed Emilia Romagna, per dire, sono le due perle rare: tutti i dati dei loro dg sono on line. Con medie di 152mila euro a testa per per i 15 dg in Emilia, in un range che va dai 196mila di Piacenza ai 113mila della manager di origine greca dell'ospedale universitario di Modena; mentre in Liguria (media di 138mila euro) si passa dai 159mila a Chiavari ai 117mila di Imperia. Bene va in Friuli (dati pubblicati per 8 manager su 9) o in Toscana (12 su 16 sono a posto). Meno bene nelle due Regioni a trazione leghista: in Lombardia si conoscono dai siti le retribuzioni di 26 manager su 44, con un range di stipendi dichiarati da 114 a 184mila euro, in Veneto mancano all'appello 10 manager su 23 e gli stipendi (127mila) sono però in media più bassi rispetto a tutta Italia. Poi viene il Sud, dove nelle Regioni commissariate la trasparenza proprio non vuole decollare. Della Campania s'è detto. Ma il Molise nulla dice del manager della sua unica azienda. E in Calabria c'è una cortina di silenzio per 7 manager su 9. Per il momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

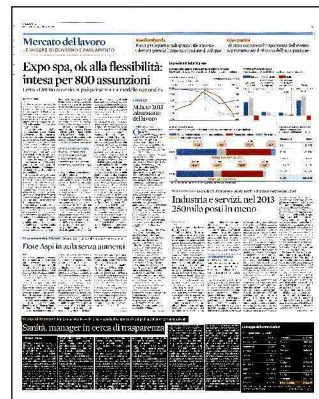
La mappa delle retribuzioni

Gli stipendi medi regionali*

Piemonte	120.506	Piemonte	120.506
Valle d'Aosta	136.732	Marche	153.121
Lombardia	156.461	Lazio	112.267
Bolzano	211.260	Abruzzo	113.620
Trento	n.d.	Molise	n.d.
Veneto	126.907	Campania	122.322
Friuli V. G.	133.377	Puglia	117.809
Liguria	138.710	Basilicata	144.060
Emilia Romagna	152.954	Calabria	122.603
Toscana	132.435	Sicilia	112.444
Umbria	132.213	Sardegna	112.584
		Italia (media)	136.669

(*): considerando i dati pubblicati e quelli parziali riferiti solo a una parte dell'anno in base alla nomina dei Dg

Fonte: Il Sole 24 Ore Sanità



Gli altri camici bianchi. Garanti dei pazienti loro affidati

In prima linea infermieri e ostetriche

■ L'infermiere e l'ostetrica assumono una «posizione di garanzia» nei confronti dei pazienti affidati alle loro cure, ai quali deve essere fornita un'assistenza diligente, prudente e perita, potendosi altrimenti configurare a loro carico una responsabilità, sia penale sia civile, per i danni cagionati alla salute dei pazienti (Cassazione penale 2 marzo 2000).

Responsabilità dell'infermiere

A carico dell'infermiere, è configurabile il reato di abbandono di minori o incapaci nelle ipotesi in cui quest'ultimo non fornisca ai pazienti disabili le prestazioni assistenziali e terapeutiche che gli competono (Cassazione penale 15245/2005 e 4407/1998; Gup di Trani 24 gennaio 2007).

Nell'ipotesi di lavoro in équipe, quando il medico si avvale di un infermiere che materialmente effettua la sostituzione di una sacca di sangue con una nuova da trasfondere al paziente, anche se sussiste per il medico l'obbligo di assicurarsi che il gruppo sanguigno sia quello del paziente, l'infermiere non può comunque confidare su tale successivo controllo (Cassazione penale 15 luglio 1991; Tribunale di Bologna n. 907/2002).

È stata accertata la responsabilità dell'infermiere anche in un caso di "stravasamento" dei farmaci antitumorali verificatosi nel corso di un trattamento chemioterapico, non avendo l'infermiere posizionato adeguatamente l'ago per la somministrazione del farmaco, il cui effetto necrotizzante e tossico era noto e segnalato nel bugiardino (Tribunale di Roma, 19 ottobre 2003). Secondo la Cassazione, l'attività di somministrazione dei farmaci non deve essere eseguita

dall'infermiere in modo meccanico, ma in modo collaborativo con il medico. Se vi sono dubbi sul dosaggio prescritto, l'infermiere deve attivarsi non per sindacare l'efficacia terapeutica del farmaco prescritto dal medico, ma per richiamare la sua attenzione e chiedere la rinnovazione in forma scritta della prescrizione (Cassazione penale 1878/2000). L'infermiere risponde, inoltre, per le lesioni o la morte del paziente in caso di erronea trascrizione della terapia farmacologica dalla cartella clinica a quella infermieristica (o alla scheda di terapia), se da tale errore è conseguito l'evento lesivo (Tribunale di Massa 17 gennaio 2004). Per non incorrere nel reato di detenzione e/o somministrazione di medicinali guasti, ai sensi dell'articolo 443 del Codice penale, l'infermiere deve periodicamente controllare la scadenza del farmaco, l'integrità della confezione e il rispetto delle norme di conservazione (Cassazione penale 1318/1997).

I compiti

La legge

L'articolo 1 della legge 251/2000 prevede che gli operatori sanitari dell'area delle scienze infermieristiche e dell'ostetricia svolgano «con autonomia professionale attività dirette alla prevenzione, alla cura e salvaguardia della salute individuale e collettiva, espletando le funzioni individuate dalle norme istitutive dei relativi profili professionali...»

Un aspetto particolarmente delicato riguarda le ipotesi di contenzione dei pazienti, intesa quale atto sanitario-assistenziale che non può essere utilizzata per ridurre il lavoro assistenziale, per sopperire carenze organizzative o per finalità "punitiva", essendo altrimenti configurabili a carico del personale medico e infermieristico i reati di violenza privata, maltrattamenti, incapacità procurata mediante violenza e, addirittura, sequestro di persona (Tribunale di Messina 28 marzo 2003).

Responsabilità dell'ostetrica

L'ostetrica si occupa della gravidanza fisiologica della donna, con l'obbligo di valutare con sufficiente grado di autonomia il benessere materno e fetale ed è tenuta, qualora abbia sotto la propria assistenza e controllo una partoriente, a sollecitare tempestivamente l'intervento del medico appena emergano fattori di rischio per la madre e per il nascituro (Cassazione penale 35027/2009). È stata esclusa la responsabilità di un'ostetrica che, pur priva delle necessarie competenze e capacità, in una situazione di urgenza, non essendo riuscita a ottenere l'intervento del medico, inutilmente sollecitato, aveva autonomamente proceduto a manovre di competenza del ginecologo, dalla cui errata esecuzione era conseguita al neonato una lesione permanente (Cassazione penale 13942/2008). Con particolare riguardo all'assistenza al parto, l'ostetrica non può procedere alla somministrazione alla partoriente di un farmaco destinato ad accelerare la frequenza e l'intensità delle contrazioni uterine, ma deve richiedere l'intervento di un medico (Cassazione penale 12347/2008).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Responsabilità più rigida per i medici pubblici e privati

Onere della prova alleggerito per il paziente
Necessaria la colpa dell'operatore

PAGINA A CURA DI
Paolo Mariotti
Antonio Serpetti

■ Dal 1999 si è assistito a un passaggio della responsabilità del medico, dal modello della responsabilità extracontrattuale a quello della responsabilità contrattuale.

La responsabilità contrattuale

Fino ad allora la responsabilità del sanitario dipendente di una struttura pubblica verso il paziente per il danno cagionato da un suo errore diagnostico-terapeutico era soltanto di natura extracontrattuale, con la conseguenza che il termine prescrizione era di cinque anni. La sentenza 589/1999 della Cassazione civile ha, di contro, promosso il modello contrattuale, sul presupposto del «contatto sociale». L'obbligazione del medico dipendente del Ssn nei confronti del paziente, anche se non fondata esplicitamente su un contratto, è assimilata alla responsabilità da contratto, poiché tra il medico e il paziente si instaura un rapporto giuridico

qualificato, tale da non poterli considerare soggetti reciprocamente estranei. Quindi, l'inadempimento del sanitario risulta sottoposto al regime di cui all'articolo 1218 del Codice civile.

Quali sono le conseguenze? Innanzitutto, l'onere probatorio è invertito rispetto alla responsabilità extracontrattuale, sicché il paziente deve provare soltanto il «contatto sociale» con il medico e l'aggravamento delle proprie condizioni cliniche, allegando l'inesattezza dell'inadempimento, non essendo tenuto a provare la colpa del medico e/o della struttura e la relativa gravità. Incombe sul medico, a questo punto, l'onere di provare che l'evento avverso sia conseguenza di un evento imprevedibile e non superabile con la dovuta diligenza (Cassazione civile 15993/2011, 577/2008 e 17306/2006).

L'elemento colpa

La responsabilità medica non può prescindere dall'elemento della colpa e, pertanto, l'inadempimento del professionista non può essere desunto dal mancato raggiungimento del risultato utile avuto di mira dal paziente. Tra gli obblighi di protezione che il medico assume nei confronti del paziente non rientra, infatti, quello di garantire un determinato risultato della prestazione sanitaria, a meno che il paziente, sul quale incombe il relativo onere, non dimostri l'espressa assunzione della garanzia del risultato da parte del medico (Cassazio-

ne civile 16394/2010).

Nell'ipotesi in cui dovesse essere accertata la responsabilità del medico, la struttura sanitaria presso la quale egli ha operato è ritenuta responsabile in solido con quest'ultimo. La responsabilità dell'ente ospedaliero sorge, dunque, dal naturale collegamento tra la prestazione effettuata dal sanitario e l'organizzazione aziendale della clinica, non rilevando la circostanza che il sanitario risulti essere anche "di fiducia" dello stesso paziente, o, comunque, dal medico scelto (Cassazione civile 13953/2007).

Secondo un'interpretazione condivisa che trova conforto in alcune pronunce giurisprudenziali (tra le quali, Cassazione civile 4030/2013), il comma 1, articolo 3 della "legge Balduzzi" (Dl 158/2012) non comporta modifiche sostanziali all'attuale inquadramento della responsabilità degli esercenti la professione sanitaria, che continua ad essere di natura contrattuale, non essendo ragionevole ritenere che il legislatore abbia inteso riformare *in peius* la tutela dei fondamentali diritti alla vita e alla salute, privando il paziente danneggiato dalla condotta del sanitario della possibilità di esercitare l'azione ex articolo 1218 del Codice civile, né del resto si rinviene alcuna espressa statuizione del legislatore nel senso di un'abrogazione totale o parziale di tale norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...



Il consenso informato

L'illecito per violazione del consenso informato, si configura per la semplice ragione che il paziente, a causa della mancata informazione da parte del medico, non è stato messo in condizione di assentire consapevolmente al trattamento sanitario cui è stato sottoposto, a prescindere dalla sua correttezza (Cassazione civile, 5444/2006).



La giurisprudenza

La responsabilità del professionista e il conseguente risarcimento del danno subito dal paziente richiedono l'esistenza di un nesso di causa tra la condotta del sanitario e l'evento lesivo.

Cassazione civile 10966/2004

Per stabilire se sussiste tale rapporto di causalità, la giurisprudenza utilizza il criterio della cosiddetta «regolarità

causale», ossia della normale idoneità del fatto a produrre l'evento: in pratica, l'inadempimento del professionista è causa del danno subito dal paziente in tutti in casi in cui, in mancanza di inadempimento, quest'ultimo avrebbe conseguito il risultato sperato.

In particolare, in tema di responsabilità civile del medico,

i giudici di legittimità hanno chiarito che il nesso di causalità, la cui valutazione in sede civile è diversa da quella penale (ove vale il criterio dell'elevato grado di credibilità razionale, prossimo alla certezza), consiste nella relazione probabilistica concreta tra comportamento ed evento dannoso, secondo il criterio del «più probabile che non».

Cassazione civile 21619/2007

Il rispetto delle linee guida riduce il rischio penale

Per liquidare il danno biologico di lieve entità si fa riferimento alle tabelle Rc auto

PAGINA A CURA DI
Paolo Mariotti
Antonio Serpetti

La legge 189/2012, nota come "legge Balduzzi", in vigore dall'11 novembre 2012, ha introdotto alcune rilevanti novità nell'ambito della responsabilità degli esercenti la professione sanitaria, nella liquidazione del danno biologico per malpractice e nell'aggiornamento degli albi dei consulenti tecnici d'ufficio.

Lo scopo del legislatore è stato quello di arginare il contenzioso giudiziario che, nell'ultimo decennio, è cresciuto in termini esponenziali, determinando ingenti oneri risarcitori in capo alle strutture sanitarie, ai medici ed ai loro assicuratori.

Linee guida e buone pratiche

Il primo comma dell'articolo 3 prevede che il giudice, nell'accertare la colpa lieve, deve tener conto dell'osservanza da parte degli esercenti la professione sanitaria delle linee guida e delle buone pratiche accreditate dalla comunità scientifica. La portata più significativa della norma è ravvisabile, quindi, nell'attribuzione di un ruolo di esimente della responsabilità penale degli esercenti la professione sanitaria in caso di osser-

vanza delle linee guida. Da ciò deriva una più approfondita indagine nei procedimenti penali del grado della colpa, nonché la necessità che i consulenti tecnici d'ufficio specificino la conformità o meno della condotta del professionista alle linee guida relative al caso clinico.

La liquidazione del danno

Un'altra novità rilevante è rappresentata dai criteri cui devono attenersi i giudici nella liquidazione del danno biologico per lesioni di lieve entità (dall'1% al 9%). In particolare, i giudici dovranno applicare la tabella prevista dall'articolo 139 del Codice delle assicurazioni sul danno Rc auto, con conseguente diminuzione dei risarcimenti liquidati a titolo di danno biologico alla luce dei differenti valori monetari contenuti nella tabella di legge rispetto a quelli contenuti nelle tabelle elaborate dai singoli tribunali e, in particolare, da quella del tribunale di Milano, che è quella maggiormente applicata. È, inoltre, prevista l'applicazione della tabella di cui all'articolo 138 del Codice delle assicurazioni per il danno biologico per lesioni di non lieve entità (dal 10% al 100%). Ad oggi, però, non essendo stata ancora emanata la tabella unica nazionale, si continua a risarcire il danno biologico come avveniva in passato, applicando le tabelle dei vari tribunali.

L'albo dei consulenti tecnici

Ulteriore novità riguarda l'obbligo di aggiornare ogni cinque anni l'albo dei consulenti tecnici d'ufficio di ciascun tribunale. Ciò è importante, perché nelle cause aventi ad oggetto un'asserita responsabilità sanitaria i giudici, per accertare se sussista o meno una negli-

genza professionale, dispongono una consulenza tecnica nominando all'uopo uno o più ausiliari presenti nell'apposito albo. Per ovviare alle carenze più volte denunciate da autorevole dottrina in relazione alla mancanza di adeguati standard qualitativi degli esperti delle varie discipline specialistiche al di fuori di quella medico-legale, la legge stabilisce che tali esperti siano designati ogni cinque anni con il coinvolgimento delle società scientifiche.

La legittimità costituzionale

Queste novità sono state oggetto di una questione di legittimità costituzionale sollevata da un giudice del tribunale di Milano che, con ordinanza del 21 marzo 2013, ha rimesso gli atti alla Corte costituzionale per violazione degli articoli 3, 24, 25, 27, 28, 32, 33 e 111 della Costituzione.

Secondo il giudice l'articolo 3 della "legge Balduzzi" esprime un concetto di «non punibilità» dai confini equivoci, non definendo la colpa lieve, non identificando le linee guida, le buone prassi e le autorità che dovrebbero codificarle, avvilendo così la libertà di scienza, discriminando in modo ingiustificabile tra operatori pubblici sanitari e non sanitari che si occupano dei medesimi beni giuridici. In particolare, secondo il giudice rimettente, il generico riferimento agli «esercenti la professione sanitaria» comporta un'estensione dell'ambito di applicazione della norma, che ne modifica la portata e ne stravolge la ratio, essendo applicabile anche a soggetti privi del compito di adottare scelte terapeutiche e/o diagnostiche e che pur fanno parte della categoria degli operatori sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi**01 | LA RESPONSABILITÀ**

Il giudice, nell'accertare la colpa lieve, deve tener conto delle linee guida e delle buone pratiche accreditate dalla comunità scientifica. La loro osservanza costituisce un esimente della responsabilità penale

02 | IL DANNO BIOLOGICO

Per la liquidazione del danno biologico per lesioni di lieve entità (dall'1 al 9%) i giudici dovranno applicare le tabelle previste dall'articolo 139 del Codice delle assicurazioni sul danno Rc auto. La conseguenza è la riduzione dei risarcimenti

03 | I CONSULENTI TECNICI

L'albo dei consulenti tecnici d'ufficio di ciascun tribunale dovrà essere aggiornato ogni cinque anni.

04 | L'ILLEGITTIMITÀ

La questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3 della legge 189/2012 è stata sollevata da un giudice del tribunale di Milano. Deciderà la Corte Costituzionale

La giurisprudenza. Finora sentenze non univoche

Parola alla Consulta

■ In attesa della pronuncia sulla legittimità costituzionale dell'articolo 3 della "legge Balduzzi" a seguito della rimessione con ordinanza del 21 marzo 2013 del tribunale di Milano, si registrano differenti interpretazioni della norma che hanno dato luogo a un acceso dibattito dottrinario e a due orientamenti giurisprudenziali contrapposti.

Secondo la sentenza del 14 febbraio 2013 del tribunale di Torino, il richiamo all'obbligo di cui all'articolo 2043 del Codice civile è da intendersi nel senso che sia tale norma a designare i criteri per l'individuazione della responsabilità del medico pubblico dipendente e della struttura pubblica in cui opera. Secondo il giudice di merito, la locuzione «resta fermo l'obbligo di cui all'articolo 2043 Codice civile» significa che quando la condotta del medico pubblico di-

pendente è caratterizzata da colpa lieve, ma è conforme alle linee guida e alle buone pratiche accreditate dalla comunità egli risponde a titolo di responsabilità extracontrattuale.

Di segno contrario è la pronuncia del 14 febbraio 2013 del tribunale di Arezzo, secondo cui la norma non comporta alcun ripensamento dell'attuale inquadramento contrattuale della responsabilità medica, ma si limita, nel primo periodo, a determinare un'esimente in ambito penale (i cui contorni sono ancora tutti da definire), a fare salvo l'obbligo risarcitorio e a sottolineare la rilevanza delle linee guida e delle buone pratiche nel concreto accertamento della responsabilità, con portata sostanzialmente ricognitiva degli attuali orientamenti giurisprudenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rilevanza. L'osservanza non comporta l'automatica cancellazione delle responsabilità

Buone pratiche senza valore assoluto

■ Dopo l'entrata in vigore della "legge Balduzzi" le linee guida, pur costituendo uno strumento a disposizione del giudice per valutare la responsabilità del medico, continuano a non avere una valenza assoluta, essendo configurabili profili colposi anche nella condotta degli esercenti la professione sanitaria che, pur rispettosa delle linee guida, tuttavia non si riveli la più appropriata in considerazione delle particolarità del caso clinico concreto.

È, comunque, evidente la consacrazione da parte del legislatore della rilevanza delle linee guida e delle "buone pratiche" accreditate dalla comunità scientifica, ai fini dell'accertamento della responsabilità degli esercenti la professione sanitaria, prendendo così atto della prassi invalsa da tempo nelle aule di giustizia, ove l'inosservanza delle raccomandazioni delle li-

nee guida e dei protocolli diagnostico-terapeutici comportano, di regola, giudizi di responsabilità del professionista.

È importante sapere, comunque, come ha ben evidenziato la giurisprudenza, che non tutte le linee guida sono dotate della medesima attendibilità scientifica e non tutte rispondono a logiche di ottimizzazione dell'attività terapeutica, perseguendo anche finalità meramente economicistiche, con particolare riguardo al contenimento della spesa sanitaria (Cassazione penale 4391/2011; Cassazione pena-

NIENTE ADESIONI ACRITICHE

Censurabile l'«allineamento» che finisca per provocare l'omissione degli atti terapeutici richiesti dal caso clinico concreto

le 8254/2010; Cassazione penale 35922/2012). La conformità della condotta del professionista alle linee guida non determina automaticamente un'esclusione della sua responsabilità professionale né, per contro, la non applicazione delle stesse è necessariamente censurabile in sede civile e penale, potendosi viceversa configurare una sua colpa grave in caso di piatta ed acritica adesione, con conseguente omissione di quegli atti terapeutici imposti dalle peculiarità del caso clinico concreto.

In considerazione dei dubbi interpretativi suscitati dal primo comma dell'articolo 3 della "legge Balduzzi", è auspicabile che il legislatore fornisca i dovuti chiarimenti, così da scongiurare il rischio di rendere più indefinito e copioso il contenzioso, con un risultato contrario a quello perseguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al paziente vanno liquidati i danni «fisici» e patrimoniali

In caso di morte di un congiunto necessario provare effetti rilevanti sullo stile di vita

PAGINA A CURA DI
Paolo Mariotti
Antonio Serpetti

Il paziente ha diritto al risarcimento dei danni subiti a causa dell'inadempimento del professionista. Ma quali sono i danni risarcibili? Si distinguono due fondamentali categorie: il danno cagionato alla sfera patrimoniale del paziente e il danno non patrimoniale.

Due le categorie di danno

A sua volta il danno patrimoniale si distingue in "danno emergente", cioè la diminuzione del patrimonio conseguente all'inadempimento, che si traduce nelle spese rese necessarie dall'evento lesivo (spese mediche, per l'assistenza domiciliare, spese funerarie, etc) e "lucro cessante", che consiste nella mancata acquisizione di beni o vantaggi economici dei quali il paziente avrebbe avuto la disponibilità se non vi fosse stato l'inadempimento del professionista (diminuzione di reddito derivante da attività la-

vorativa, ecc.).

Nell'ambito del danno non patrimoniale si distingue tra danno biologico, inteso come lesione all'integrità psico-fisica della persona, suscettibile di valutazione medico-legale, e danno morale, inteso come sofferenza interiore.

Il danno biologico consta sia dell'inabilità temporanea, cioè il periodo di tempo in cui il paziente è impossibilitato, totalmente o parzialmente, a svolgere le attività quotidiane, sia dell'inabilità permanente, ovvero la menomazione permanente all'integrità psicofisica della persona, indicata in una percentuale compresa tra 1 e 100.

Il cosiddetto danno esistenziale

In passato è stata ipotizzata l'esistenza di un altro tipo di danno, denominato "danno esistenziale", inteso quale pregiudizio alle attività non remunerative della persona, del quale tuttavia le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno escluso la sussistenza quale autonoma categoria di danno (Cassazione civile n. 26972/2008).

Vi sono alcuni principi basilari che disciplinano la liquidazione del danno da malpractice medica. Il danno cagionato dall'operato del medico deve essere liquidato sottraendo dal risarcimento dovuto in base alle lesioni accertate quella parte di danno che sarebbe comunque residuo al paziente in caso di intervento corretto: la differenza tra i due valori così ottenuti costituirà il danno del quale il profes-

nista deve rispondere (Tribunale di Roma 2 giugno 2005; Tribunale di Arezzo 18 novembre 2010; Tribunale di Milano n. 1406/2012).

E che cosa accade se un medico omette di diagnosticare una grave malattia o lo fa in ritardo? In tal caso, se sussiste una condotta colposa del medico e il nesso di causa tra tale condotta e l'evento lesivo, il risarcimento del danno dovrà essere ridotto proporzionalmente alla percentuale di chance che il paziente statisticamente aveva di guarire o migliorare la qualità e la durata della vita.

La morte del paziente

La morte del paziente può causare nei familiari superstiti sofferenze fisiche e psichiche conseguenti alla perdita del rapporto parentale. Tale pregiudizio è risarcibile soltanto in presenza di un'effettiva compromissione dello stato di salute psicofisica di chi lo invoca, la quale deve essere allegata e provata. Così, in caso di morte di un prossimo congiunto, non può ritenersi sussistente tale danno per il solo fatto che il superstite lamenti la perdita delle abitudini quotidiane, ma è richiesta la dimostrazione di fondamentali e radicali cambiamenti dello stile di vita, che è onere del richiedente allegare e provare (Cassazione civile n. 10527/2011; Cassazione civile n. 17110/2005). Nella liquidazione del danno vengono applicati, nella maggioranza dei casi, i criteri stabiliti dal Tribunale di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAROLA
CHIAVE**



Danno biologico

Il danno biologico consta sia dell'inabilità temporanea, periodo in cui il paziente è impossibilitato totalmente o parzialmente, a svolgere le attività quotidiane, sia dell'inabilità permanente, indicata in una percentuale tra 1 e 100

Le diverse tipologie di danno**01 | PATRIMONIALE**

Il danno patrimoniale si distingue in "danno emergente", cioè la diminuzione del patrimonio conseguente all'inadempimento, che si traduce nelle spese rese necessarie dalle lesioni riportate (spese mediche, spese per l'assistenza domiciliare, spese funerarie), e in "lucro cessante", che consiste nella mancata acquisizione di beni o vantaggi economici dei quali il paziente avrebbe avuto la disponibilità se non vi fosse stato l'inadempimento dell'operatore sanitario.

02 | NON PATRIMONIALE

Nell'ambito del danno non patrimoniale si distingue tra "danno biologico", inteso come lesione all'integrità psico-fisica della persona, suscettibile di valutazione medico-legale, e "danno morale", inteso come sofferenza interiore. Il danno biologico consta sia dell'invalidità temporanea, cioè il periodo in cui il paziente non può svolgere, in maniera totale o parziale, le attività quotidiane, sia dell'invalidità permanente, ovvero la menomazione definitiva all'integrità

psico-fisica, indicata in una percentuale compresa da 1 a 100.

03 | ESISTENZIALE

In passato era stata ipotizzata l'esistenza anche di un altro tipo di danno, denominato «danno esistenziale». Il danno esistenziale viene inteso quale pregiudizio alle attività non remunerative della persona, del quale, tuttavia, le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno escluso la sua sussistenza quale autonoma categoria di danno (**Cassazione civile sentenza n. 26972/2008**).

I limiti. Ma il «recupero» deve essere integrale

Indennizzo senza duplicazioni

Il danneggiato, in forza del principio dell'integrale riparazione del danno, una volta ottenuto il risarcimento deve trovarsi nella stessa situazione patrimoniale in cui si trovava prima del fatto illecito. La prova dal danno patrimoniale è a carico del paziente (Cassazione civile n. 1230/2006; Cassazione civile n. 3867/2004; Cassazione n. 4385/1999).

Occorre rilevare che l'invalidità permanente non comporta automaticamente un danno patrimoniale, essendo necessario che il giudice verifichi se le lesioni, oltre ad incidere sulla salute del paziente, abbiano anche ridotto la sua capacità lavorativa, generica o specifica, con diminuzione della sua capacità di reddito, riconoscendo in tal caso due distinte voci di risarcimento, rispettivamente a titolo di danno biologico e di danno patrimoniale per la riduzione della capacità lavorativa (Tribunale di Modena n. 600/2012).

Ciò si verifica quando il paziente, a causa delle lesioni subite, non è più in grado di percepire il reddito di cui beneficiava prima del fatto illecito oppure, se non percepiva alcun reddito, non può più aspirare ad ottenere quel livello reddituale che avrebbe presumibilmente raggiunto in assenza delle lesioni (Cassazione civile n. 13409/2001; n. 10289/2001).

Solo se risulta una riduzione della capacità di guadagno e del

reddito effettivamente percepito, questo è risarcibile sotto il profilo del "lucro cessante" (Cassazione civile n. 1230/2006; n. 1120/2006; n. 10026/2004; n. 3867/2004). Il maggiore affaticamento o la minore efficienza nello svolgimento dell'attività lavorativa (cosiddetto "danno da cenesi lavorativa") rientra nel danno biologico e, pertanto, il giudice dovrà tenerne conto nella personalizzazione del risarcimento del danno non patrimoniale, anziché nella liquidazione del danno patrimoniale.

IL PATIMENTO INTERIORE

La dimostrazione di avere subito un pregiudizio morale può essere fornita mediante prova documentale, testimoniale o presuntiva

Come chiarito dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, con le note sentenze di San Martino del 2008, si può fare riferimento solo con finalità meramente descrittive a determinati tipi di danno in vario modo denominati ("danno biologico", "danno morale", "danno da perdita del rapporto parentale", etc.), senza che ciò implichi il riconoscimento di autonome categorie di danno.

Il risarcimento del danno alla persona dev'essere integrale, de-

ve cioè ristorare interamente il pregiudizio, ma non andare oltre. Si devono, pertanto, evitare "duplicazioni risarcitorie" che si verificano in caso di attribuzione congiunta sia del "danno biologico" e del "danno morale", sia del "danno morale" e del "danno da perdita del rapporto parentale", in quanto la sofferenza morale e/o fisica costituisce manifestazione di un unico danno di natura non patrimoniale e non è, pertanto, possibile liquidare diverse poste risarcitorie in relazione al medesimo danno (Cassazione civile n. 26972/2008; Cassazione civile n. 24864/2010; Cassazione civile n. 11950/2013).

Il danno non patrimoniale deve essere risarcito mediante una somma omnicomprensiva, che tenga conto anche dell'eventuale "pregiudizio morale" sofferto dal paziente, incrementando l'importo liquidato a titolo di "danno biologico", onde pervenire al ristoro del danno nella sua interezza oppure mediante una valutazione equitativa, a patto che tali valutazioni siano supportate da adeguata istruttoria e motivazione sia sull'esistenza del pregiudizio da liquidare, sia sulla sua entità.

La dimostrazione del patimento interiore causato dall'illecito potrà essere fornita dal paziente mediante la prova documentale, testimoniale o presuntiva.



Regione

Sanità, il governo cancella la diffida L'Irpef sarà più flessibile nel 2014

Si lavorerà su scaglioni e quoziente familiare
Derivati, la Regione fa ricorso a Londra

MAURIZIO TROPEANO

La sanità piemontese non è più sotto diffida. Il piano di rientro dai debiti a cui stanno lavorando da settimane gli assessori Gilberto Pichetto (Bilancio) e Ugo Cavallera (Sanità) ha superato l'esame del tavolo Masicci. «La nostra azione di governo è stata premiata», spiega il presidente Roberto Cota. La giunta, così, non sarà costretta, l'anno prossimo, ad un'extra-

tassazione sull'Irpef regionale. L'addizionale massima sarà al 2,33 per cento ma l'assessore Pichetto potrà declinarla usando gli scaglioni di reddito e con l'introduzione del quoziente familiare in modo da contenere gli effetti per le famiglie con redditi più bassi e più numerose. Si tratta di interventi a cui stanno già lavorando gli uffici dell'assessorato.

I tecnici del ministero dell'Economia e quelli della Salute hanno accompagnato la decisione con la richiesta di tagliare gli extra-Lea, cioè il contributo aggiuntivo che la regione mette a disposizione delle fasce più deboli per gli assegni di cura. Il presidente della Giunta, Roberto Cota, però, è intenzionato a dare battaglia: «Farò di tutto per mantenere questo contribu-

to perché non possiamo non tener conto delle difficoltà economiche di tante famiglie torinesi». Ma il governatore ha anche spiegato che la riforma sanitaria dovrà essere applicata senza se e senza ma: «E' un diritto del Consiglio discutere, ma la posizione della Giunta non cambia, perché poggia sull'interesse dei cittadini ad avere una sanità più efficiente e più sicura».

Intanto la giunta ha deciso di impugnare la decisione dell'Alta Corte di Giustizia di Londra che in prima istanza ha condannato la Regione a pagare 36 milioni alle banche Dexia e Intesa Sanpaolo nel contenzioso sui derivati. Il governatore e gli assessori hanno condiviso la linea di Pichetto che si è detto convinto che la Regione non debba pagare.



All'interno



Sanità, la cura
Zingaretti
meno precari,
acquisti riuniti

di VALERIA COSTANTINI

A PAGINA 2

Regione Il Governatore del Lazio: basta sprechi e furbi

Sanità, meno precari e controllo sui conti: è la «cura Zingaretti» Una Centrale unica su acquisti e personale

Stabilizzazione dei precari, accordo con i oliclinici e una centrale unica per gli acquisti. È la «cura» progettata da Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio, per salvare la sanità laziale, presentata ieri durante la commissione Politiche sociali e Salute. Primo obiettivo del commissario ad acta della Sanità, è «lo sblocco della stabilizzazione di tutti coloro che hanno contratti a tempo determinato ma che tuttavia hanno svolto concorsi», ha sottolineato Zingaretti, un intervento da effettuare subito insieme «all'uscita dalla rigidità del blocco del turn over».

In 7 anni di piani di rientro, ha ricordato il Governato-

re, «abbiamo avuto la fuoriuscita di 6.500 dipendenti dal sistema sanitario, e solo 500 sono stati sostituiti, un risultato drammatico». Seconda priorità l'accordo con i policlinici universitari, da improntare su rapporti chiari di «governance» e separazione tra ricerca e assistenza, per evitare che «la Regione diventi un bancomat da mungere senza verifiche sulle scelte». L'idea nuova del commissario Zingaretti è la Centrale unica degli acquisti, che si dovrà occupare delle spese di tutta la Regione come delle partecipate. «Entro ottobre - ha detto - forniremo al Consiglio un quadro con numeri certi su quanto questa struttura può

offrire in termini di risparmi, che possono raggiungere i 400 milioni l'anno». Sul servizio Recup invece si ipotizza una gara dopo la proroga in vigore da 11 anni, utile per snellire le liste d'attesa.

La vera «rivoluzione» di Zingaretti è sull'organico: «passeremo da una gestione pazzesca con 19 Asl a un meccanismo per cui, prima volta nella storia, ci sarà una gestione unica amministrativa di tutti i 51 mila dipendenti regionali della sanità», ha annunciato. Basta furbi anche grazie a una legge quadro sulla sanità, pronta entro 6 mesi, per cancellare «truffe e irregolarità diffuse», argomento su cui Zingaretti ha citato i ca-

si del San Raffaele di Cassino e di Velletri, le doppie fatture, le indagini. Vince su cui la Regione è pronta a «costituire parte civile in quei procedimenti in cui sono lesi i diritti dei cittadini e dei pazienti». Dal San Raffaele Cassino assicurano «l'assoluta professionalità della struttura «indicata come uno dei pochi esempi nazionali di eccellenza da parte della Commissione d'Inchiesta del Senato sul Ssn; nessun provvedimento di sequestro contabile ha interessato il San Raffaele Cassino, ma una mera citazione innanzi la Corte dei Conti ove saranno spiegate tutte le opportune difese», precisano dall'ospedale.

Val. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riabilitazione



Botta e risposta sul Santa Lucia

«Stiamo affrontando e risolvendo il caso Santa Lucia. - ha rassicurato Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio - Invito però tutti, soprattutto la proprietà, a moderare i toni ed evitare gli allarmismi». Immediata la replica di Luigi Amadio, direttore della fondazione Santa Lucia: «accettiamo di buon grado l'invito alla moderazione, ma attendiamo da mesi una soluzione. Per evitare il costante clima di incertezza, occorrono immediati interventi a tutela dei lavoratori, che ogni giorno assistono con professionalità pazienti e famiglie».



Il retroscena

La bomba della sanità: ora è incubo crac

Gli effetti della sentenza sui beni delle Asl. Gli altri fronti: welfare, trasporti e ambiente

Gerardo Ausiello

Una bomba a orologeria. L'ordigno è lì, in Campania, pronto ad esplodere. A innescarlo sono le tante emergenze che all'ombra del Vesuvio restano irrisolte e che stanno prendendo pericolosamente il sopravvento. Nonostante gli sforzi degli amministratori locali. L'allerta è massima. Lo confermano anche fonti della Questura, secondo cui la situazione - a Napoli e nel Paese - viene monitorata costantemente.

Il primo, grande bubbone riguarda la sanità. Un indebitamento che sfiora i 10 miliardi di euro e che, come uno tsunami, travolge famiglie e imprese campane, costrette a pagare le tasse più alte d'Italia. Così - tra sacrifici, tagli e servizi ridotti all'osso - il deficit è passato dai 773 milioni del 2009 ai 119 del 2012. Ma la strada resta in salita. Soprattutto dopo la sentenza della Corte Costituzionale, che ha autorizzato i creditori (molti di loro attendono da anni il pagamento delle fatture) ad aggredire beni e patrimoni di Asl e aziende ospedaliere. Se i conti correnti verranno pignorati, si rischia il blocco totale del sistema. Ne è consapevole il governatore Stefano Caldoro, che teme «disordini e rivolte». Lo sanno anche i sindacati, scesi in campo al fianco della Regione. Lo ha fatto, in particolare, il segretario della Cisl Lina Lucci, con una nota durissima: «A nessuno venga in mente di provare a bloccare i pagamenti degli stipendi ai dipendenti, soprattutto per le Asl Napoli 1, 2 e 3».

Ma non sono solo i conti in rosso della sanità a turbare il sonno di Caldoro e della classe dirigente campana. Sui trasporti si teme da tempo il collasso. Il fallimento di Eavbus, che tiene con il fiato sospeso oltre mille famiglie, è solo la punta dell'iceberg. Il meccanismo si è inceppato da un lato per i debiti accumulati dalle aziende e dall'altro per la massiccia riduzione di trasferimenti dallo Sta-



to alla Regione (100 milioni di euro in meno in tre anni). Ecco che ogni giorno 200mila cittadini rinunciano a salire sui mezzi pubblici. Se si guarda al comparto ambientale la musica non cambia. È di pochi giorni fa la notizia del fallimento di Astir, società regionale specializzata nelle bonifiche. In questo caso sono 463 i dipendenti in bilico, che sopravvivono solo grazie alla cassa integrazione (garantita fino al 31 dicembre). Per loro l'unica speranza si chiama Campania Ambiente, una sorta di holding che dovrebbe assorbire mezzi e personale di Astir e di altre due disastrose società: Arpac Multiservizi e Jacorossi. I

soldi, specie in tempi di crisi, scarseggiano. E a farne le spese sono soprattutto le fasce deboli. Il fondo nazionale per il welfare è stato praticamente azzerato. La Regione ha provato a tamponare con risorse proprie ma le falle da tappare erano tante. Inevitabili le conseguenze: molti servizi essenziali - come l'assistenza ai disabili o le misure a sostegno dell'infanzia e degli anziani - sono stati cancellati. E poi ci sono le (troppe) vertenze legate a fabbriche e stabilimenti industriali che non ce la fanno ad andare avanti. L'elenco è lungo: Indesit, Birra Peroni, Fincantieri e tutto l'indotto Fiat. La congiuntura sfavorevole non risparmia neppure l'aeronautica. Atitech ha bisogno di spazi e di infrastrutture e chiede alle istituzioni locali di atti-

varsì. In parallelo c'è da vincere la concorrenza con altre Regioni per accaparrarsi il progetto di costruzione del nuovo aereo Turboprop, lanciato da Alenia. Se queste operazioni andranno a buon fine, l'aeroporto di Capodichino potrà impiegare mille nuovi addetti. Che sarebbero una boccata d'ossigeno, specie in questo momento. Altrimenti si assisterà al rovescio della medaglia, con 500 esuberanti e il settore nuovamente in affanno. Ce n'è abbastanza per rimboccarsi le maniche e correre ai ripari. Stanno cercando di farlo Caldoro e gli amministratori locali, che chiedono aiuto al governo. Perché l'emergenza Campania, sostengono, è una questione nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tonfo
La società di bonifica solo l'ultimo fallimento. Non c'è una fabbrica senza esuberanti



I laboratori analisi in rivolta: da settembre chiudiamo e licenziamo

►Contestare le tariffe del ministero ferme a vent'anni fa

bre per consentire le necessarie comunicazioni relative ai servizi pubblici essenziali e l'invio delle lettere di prelicenziamento».

LA PROTESTA

I laboratori e gli ambulatori accreditati si preparano alla serrata. Annunciano: le tariffe che la Regione ci riconosce sono fuori mercato, così non le facciamo, dal primo settembre sospendiamo l'assistenza. Il pronunciamento interessa 150 strutture private di Roma e del Lazio, tra queste ci sono le più grandi della Capitale. In totale questa protesta potrebbe coinvolgere 3.000 dipendenti che rischiano il licenziamento. Le società aderiscono tutte a Ursap-Federlazio che in un comunicato ha confermato: «La nostra assemblea ha deliberato all'unanimità la sospensione dell'assistenza di laboratorio e ambulatoriale in accreditamento. La decorrenza è fissata al primo settem-

VERSO LO STOP

Quali sono le ragioni di una iniziativa dalle conseguenze tanto pesanti? Secondo le aziende il nuovo tariffario riconosciuto dalla Regione per le prestazioni è anti-economico. «Tanto vale chiudere», è la loro tesi. Racconta Claudia Tulumiero Melis, presidente della Ursap Federlazio: «Si tratta della sola forma di protesta possibile nei confronti dell'ennesimo provvedimento del Ministero della Salute contro le strutture di medicina specialistica accreditata, recepito dalla Regione Lazio con decreto del 4 luglio, con il quale sono state falcidiate le tariffe dei laboratori di analisi e delle strutture di risonanza magnetica a livelli tali da non consentirne la sopravvivenza». La tesi delle aziende del settore è che i costi di funzionamento del servizio sanitario nazionale sono aumentati dell'80 per cento non per quanto pesano i privati, ma per la parte pubblica, per il personale, i beni e i servizi. «Ma il Ministero concentra la sua attenzione sulla sanità privata accreditata, che eroga attualmente prestazioni con tariffe del 1991 e 1996. Si tratta di un provvedimento che, a fronte di un risparmio inesistente, distrugge migliaia di imprese, conduce al licenziamento migliaia di dipendenti e collaboratori, crea danni irreparabili per l'indotto, contribuisce all'ulteriore impoverimento del tessuto produttivo laziale e danneggia gravemente i cittadini, soprattutto delle fasce più deboli».

Secondo la Federlazio il Tar ha già pronunciato una sentenza interlocutoria che impone al Ministero di produrre un'istruttoria dettagliata sul tema delle tariffe. «E la Regione è costretta ad applicare quel tariffario pur di accedere ai finanziamenti. Questo nonostante il parere negativo della Conferenza Stato-Regioni. Ma così vanno al fallimento le aziende».

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A RISCHIO 150 IMPRESE
E OLTRE TREMILA
LAVORATORI
FEDERLAZIO ATTACCA:
«COSÌ LAVORIAMO
IN PERDITA»**



Laboratori e ambulatori verso la chiusura



Sanità
La Regione
«assorbe» le Asl

La Regione ha deciso di razionalizzare e centralizzare il sistema per la gestione amministrativa e dei salari di 51 mila dipendenti delle Asl. Lo ha annunciato il presidente Nicola Zingaretti. Che ha anticipato altri due provvedimenti: la centrale unica d'acquisti avvierà una gara per tutte le Asl che consentirà un risparmio di 400 milioni di euro. Inoltre, sarà rifatta la gara per la gestione del Recup.

All'interno

Il controllo delle Asl passa alla Regione

Una rivoluzione per 51 mila dipendenti
Il governatore: «Riforma per i ticket»

IL CASO

Nel Lazio per la gestione amministrativa e dei salari di 51 mila dipendenti delle Asl ci sono 21 strutture differenti. La Regione ha deciso di razionalizzare e centralizzare il sistema. Lo ha annunciato ieri mattina, nel corso di una audizione in commissione sanità, il presidente Nicola Zingaretti. Che ha anticipato altri due provvedimenti: la centrale unica d'acquisti avvierà una gara per tutte le Asl che consentirà - nelle intenzioni - un risparmio di 400 milioni di euro. Inoltre, sarà rifatta la gara per la gestione del Recup, il centralino per la prenotazione di analisi e visite. Obiettivo: ridurre le liste di attesa. Ha commentato il capogruppo di M5S, Davide Barilari: «Ora però dalle parole si passi ai fatti».

PERSONALE E PRECARI

Zingaretti sui precari: «Il nostro primo obiettivo è porre al Governo, al prossimo tavolo di fine luglio, lo sblocco della stabilizzazione di tutti coloro che hanno contratti a tempo determinato, ma che hanno al tempo stesso

svolto una procedura concorsuale. E sono molti». Al tavolo interministeriale di verifica del piano di rientro il Lazio chiederà anche un percorso per andare oltre al rigido blocco del turnover.

Sul personale: «Il Lazio è la prima Regione italiana che ha promosso una rivoluzione storica. Grazie a collaborazione con il Mef (ministero dell'Economia) avremo una gestione unica di 51 mila i dipendenti impegnati nella sanità e di tutte le buste paga».

LE GARE E I TICKET

Zingaretti, sul fronte della lotta agli sprechi, ha insistito sull'importanza della centrale unica d'acquisti: «La grande gara sul global service (energia e riscaldamento) che ha una base d'asta di 1,4 miliardi di euro l'anno, consentirà una riduzione netta delle spese: si parla di stime di risparmio di 3-400 milioni l'anno». C'è il rischio dell'aumento dei ticket? «No. Noi vogliamo superare la follia per cui da due o tre anni, per come sono stati adottati i ticket nazionali che si sono sommati a quelli regionali, nel Lazio su alcune prestazioni

il loro costo è superiore al costo dei privati. Tanti cittadini hanno le ricette, ma le strappano e preferiscono non pagare il ticket perché costa più quello che procedere privatamente. È così da due anni ma nessuno fa niente. Ora, per fortuna, il governo ha cancellato i ticket che dovevano entrare in vigore dal 2014. Noi vogliamo rimodulare, superare questo gap assurdo».

IL CASO SANTA LUCIA

Dalla Fondazione Santa Lucia nuovo allarme: «Rischiamo di chiudere». Zingaretti: «Il caso del Santa Lucia lo stiamo affrontando e si sta risolvendo. Io faccio un appello a moderare a volte i toni, perché non è con l'allarmismo che si affrontano i problemi. Chiedo un po' di serietà a tutti quando penso alla proprietà del Santa Lucia. E lo dico con molto affetto». Replica del direttore del Santa Lucia, Luigi Amadio: «Con altrettanto affetto ricordiamo che da mesi si è in attesa di una soluzione della vicenda. Per evitare il costante clima di incertezza occorrono immediati provvedimenti esecutivi a tutela dei lavoratori».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN COMMISSIONE
ASCOLTATO ZINGARETTI
«UNA PARTE DEI PRECARI
SARÀ STABILIZZATA»
E SUL SANTA LUCIA
«STIAMO INTERVENENDO»**



I numeri della sanità del Lazio



51.000 dipendenti
3.000 precari
7.000 posti letto tagliati in 5 anni

616 milioni di euro di disavanzo nel 2012

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859

Sanità Il commissario interviene in commissione alla Pisana

La sfida di Zingaretti

«Meno primari e basta aumenti del ticket»

Il governatore detta le priorità: turn-over precari e appalti. Legge quadro entro 6 mesi

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ Niente aumento del ticket, stabilizzazione dei precari, sblocco del turn over, taglio dei primari conseguente alla riconversione degli ospedali e uscita dal commissariamento. Sono queste le linee programmatiche del commissario ad acta della Sanità del Lazio Nicola Zingaretti.

Il governatore interviene in audizione in commissione Sanità alla Pisana e non risparmia una frecciata alla Polverini: «Chi mi ha preceduto non è mai venuto in commissione. Io come commissario individuo nel Consiglio il mio interlocutore». La cosa che preme di più a Zingaretti è scongiurare qualsiasi aumento del ticket: «Non ci sarà. Vogliamo superare la follia per cui da due o tre anni, per come sono stati adottati i ticket nazionali, che si sono sommati a quelli regionali, nel Lazio, su alcune prestazioni, il costo del ticket è superiore al costo privatistico dell'analisi che si deve fare.

Tanti cittadini hanno le ricette, ma le strappano e preferiscono non pagare il ticket perché costa più che farlo privatamente».

Zingaretti indica come priorità «la stabilizzazione dei precari che hanno un contratto a tempo determinato ma che hanno svolto allo stesso tempo un concorso». Ma per fare questo bisognerà «affrontare con il Governo il percorso di uscita dalla rigidità del blocco del turn over». Un intervento che «può essere affrontato subito perché rispetterebbe la normativa sulle assunzioni e non incide sulla spesa storica delle Asl. In 7 anni di piani di rientro abbiamo avuto la fuoriuscita di 6.500 dipendenti e solo 500 sono stati sostituiti», un risultato «drammatico», che «sta creando un problema di esclusione di un'intera generazione di professionisti del Lazio».

Sui precari, Zingaretti rivela un dato sconcertante ma che rappresenta il segreto di Pulcinella: mancano dati certi «su quanti lavoratori precari oggi

sono impegnati nella sanità». Per questo «abbiamo incontrato i sindacati e istituito un tavolo che a settembre potrà produrre un monitoraggio e una valutazione certa». Sul personale «grazie alla collaborazione con il Mef avremo una gestione unica di 51 mila dipendenti impegnati nella sanità e di tutte le buste paga». Dal 2014 il Lazio sarà la prima Regione di questo progetto pilota con la collaborazione della Polizia e la Guardia di Finanza.

Zingaretti poi rilancia la Centrale unica degli acquisti per gli appalti della sanità e delle società partecipate «per evitare che ognuno vada per la propria strada e che si comprino gli stessi prodotti agli stessi prezzi» e che «produrrà risparmi fino a 400 milioni l'anno. E se abbiamo un disavanzo di 650 milioni capite cosa può fare la trasparenza». Zingaretti spiega che sull'acquisizione di beni e servizi «ci sono immense sacche di risparmio da esplorare». Solo l'appalto sull'energia vale 1,3 miliardi e

solo con una grande gara sul global service si può risparmiare 300-400 milioni l'anno.

Sul «problema drammatico» delle liste d'attesa, Zingaretti annuncia la nuova gara per la gestione del Recup - in proroga da 11 anni - e la riorganizzazione complessiva del sistema delle prenotazioni. I malati cronici non passeranno per il Recup. Il governatore rilancia anche le «pagelle» per tutti i dg (gli attuali e i futuri): solo chi otterrà almeno 70/100 potrà essere riconfermato e annuncia che domani insieme al ministro della Salute Beatrice Lorenzin ci sarà la presentazione di una ricerca sulla valutazione dei servizi sanitari. Entro sei mesi infine la Regione varerà la legge quadro della sanità «per mettere ordine nell'attuale quadro legislativo e disegnare la cornice del modello Lazio. Sarà lo strumento fondamentale per ridefinire gli aspetti principali del sistema sanitario» e stabilirà «le regole e i criteri per la corretta suddivisione delle risorse, a partire dal riequilibrio tra sanità territoriale e ospedaliera, e i principi di programmazione».

INFO

Asl

Dimezzare le Asl. È l'obiettivo della proposta di legge presentata ieri dal capogruppo della Lista Bongiorno Pietro Sbardella. Riprende quella depositata nel 2008 dall'esponente di Idee Popolari Massimiliano Maselli, che ne presentò una uguale nel 2008. Il testo prevede di ridurre le Asl da 12 a 6 e i manager da 36 a 18



IL 10 SETTEMBRE NUOVO OK

Atteso il visto al programma operativo, da cui partiranno 1.600 assunzioni negli ospedali

Piano di rientro addio la Puglia volta pagina

Sì alla chiusura. Scongiurati blocco turn-over e altre tasse

BEPI MARTELOTTA

● **BARI.** Addio definitivo al piano di rientro sanitario 2010-2012 e primo via libera al piano operativo concordato dalla Regione con il governo, che otterrà il visto finale (con tanto di «assegno» delle risorse ancora attese dalla Puglia) il prossimo 10 settembre.

È il doppio risultato che la delegazione dei tecnici della Regione (Angiolillo, Pacifico, e l'ex assessore Attolini per la commissione Lea), guidata dal manager dell'Area Salute **Vincenzo Pomo**, ha portato a casa dopo il confronto con il tavolo inter-ministeriale «Massicci». Si chiude, così, una lunga e soffertissima fase per la sanità pugliese, passata da una cura draconiana di tagli (21 ospedali in meno e 2.200 posti letto aboliti) e, oggi, «ripulita» sia nella tenuta dei conti (a causa dei quali era nato il piano di rientro) sia nella riqualificazione complessiva del sistema (cui punta il nuovo programma operativo).

Innanzitutto, i tecnici ministeriali - guidati dal veterano Massicci - hanno appurato la buona qualità nell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza, pure oggetto in questi giorni di forti polemiche in Puglia: prima del piano di rientro (2010) la Regione raggiungeva punteggio 70, a chiusura dei tagli si ritrova a quota 123 (2011). Positivo anche il riscontro assegnato dall'Aifa sul calo della spesa farmaceutica. Quanto all'altro paletto posto dal piano, il blocco del turn-over, la Regione aveva già ottenuto le prime deroghe nel corso del piano e - a maggior ragione ora che è chiuso - sono state confermate quelle a venire non appena sarà dato il visto finale al programma operativo.

La «brutta sorpresa», in realtà, era nell'angolo e per fortuna è sta-



SANITÀ Vincenzo Pomo

ta scongiurata. Lo scorso maggio, infatti, il premier Letta aveva inviato una diffida al governatore **Nichi Vendola** ai sensi della legge 131 (la Finanziaria del 2005): un atto dovuto da parte dello Stato qualora, al primo quadrimestre dell'anno, sia stata accertata una scopertura nei conti sanitari. L'effetto imposto sarebbe stato un ulteriore blocco del turn-over per il triennio 2013-2015 e l'innalzamento delle addizionali Irpef (a partire dal 2014) a copertura dei conti. Lo spettro della nuova stangata, però, è stato subito allontanato dal tavolo, che ha promosso a pieni voti i conti della Puglia: non solo i bilanci delle Asl hanno chiuso il 2012 in positivo (dunque, ben al di sotto dei 41 milioni previsti nel piano di rientro) ma con i quattro decreti approvati nel frattempo dal presidente Vendola sono stati coperti tutti i restanti 292 milioni di deficit accertati dallo Stato dal 2001 ad oggi. Nel dettaglio: è stata avviata la rateizzazione del debito coi fornitori (9 milioni l'anno) per

i prossimi 30 anni; sono stati rinegoziati i debiti (riducendo, dunque, il «rosso» da 331 milioni a poco più di 222); sono stati erogati altri 35 milioni dal bilancio autonomo dell'anno in corso. Un pareggio che, ora, consentirà alla Regione di andare all'incasso: ottenuta la prima tranche (realizzata agli anni 2006-2008) dei circa 600 milioni «congelati» dallo Stato proprio in virtù del piano di rientro, dopo l'ok al programma operativo del prossimo 10 settembre la Puglia potrà ottenere i restanti 250 milioni di crediti vantati per gli anni 2008-2009. In tal modo, giurano i tecnici della Puglia, sarà possibile accelerare ulteriormente i pagamenti ai fornitori e portare a 60-90 quelli per le pmi e a 120 giorni quelli per le aziende più grandi (oggi si viaggia sui 300 giorni di ritardo).

Infine, il capitolo assunzioni. Le Asl dovranno inviare le piante organiche alla Regione che farà una «scrematura», assegnando le relative priorità, alle 1.600 unità previste e per le quali partiranno, dopo l'ok del governo, i primi bandi. Potranno così essere utilizzati i 100 milioni ancora disponibili nell'ambito dei 2 miliardi di euro di spesa per il personale consentiti alla Puglia (vincolata, com'è noto, ad una spesa inferiore dell'1,4% rispetto a quella del 2004). Potrà così proseguire quello sblocco tanto atteso sul turn-over e già ottenuto, in deroga al piano ancora vigente, nel 2012 sia per l'Asl di Taranto (140 assunzioni sdoganate dal governo per l'emergenza sanitaria Ilva cui si sono aggiunte le 60 previste dalla Regione) che, lo scorso aprile, per il Policlinico di Bari (250 infermieri).

Dalla Bat, intanto, il consigliere Pd **Filippo Caracciolo**, plaudendo al buon risultato, chiede una revisione del piano di riordino.

“Sanità, così risparmieremo 400 milioni l’anno”

Zingaretti: lotta agli sprechi con una centrale unica per gli acquisti

ANNA RITA CILLIS

TRE pilastri e una serie di limitate per portare la sanità del Lazio fuori dall'impasse in cui versa da anni e ridare ai cittadini servizi di qualità. Ma il passo fondamentale che spetterà alla Regione per uscire dal piano di rientro è eliminare gli sprechi. Come? Primo, dando una netta sforbiciata ad alcuni costi e razionalizzando la spesa. Ne è certo il governatore Nicola Zingaretti che ieri è stato ascoltato dalla Commissione Sanità del Consiglio Regionale. Un'audizione attesa la sua per conoscere la direzione che il Lazio prenderà per risanare il servizio sanitario territoriale.

«Nei prossimi mesi vanno in

scadenza appalti fondamentali, a cominciare da quello sull'energia, che vale 1,3 miliardi. L'obiettivo è di provare a partire come riferimento dai prezzi Consip, per scendere ulteriormente, con una stima di risparmio tra i 300 e i 400 milioni di euro», spiega infatti il governatore nelle vesti di commissario ad acta per la sanità. Ricordato poi il rilancio «della centrale unica degli acquisti con la creazione di una specifica direzione regionale», un terreno quello «dell'acquisto di beni e servizi dove ci sono immense sacche di risparmio disponibili da esplorare». Tra i nodi da sciogliere però c'è anche l'assunzione dei precari storici che hanno vinto il concor-

so. Tanto che Zingaretti ha ricordato ieri di voler portare la questione al tavolo con il governo fissato per la fine del mese.

«In sette anni di piani di rientro abbiamo avuto la fuoriuscita di 6.500 dipendenti e solo 500 sono stati sostituiti: il risultato è drammatico», ha ricordato il governatore. Come drammatica, per sua stessa ammissione, è la questione delle liste d'attesa. Per questo il presidente ha annunciato che l'impegno prioritario è di «riproporre la gara per la gestione del Recup, che è in proroga da 11 anni. Non si può aggredire il tema delle liste d'attesa senza la trasparenza, e quindi anche attraverso la messa a gara del servizio: stiamo lavo-

rando con i direttori generali, ma dobbiamo partire dalla prenotazione che prevederà anche la riorganizzazione del sistema». Annunciate poi, entro sei mesi una nuova legge quadro per ridefinire gli aspetti principali del sistema sanitario regionale, e la futura gestione unica, da un punto di vista amministrativo, dei 51 mila dipendenti della sanità. E la rimodulazione dei costi dei ticket sulla base del reddito Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente. Ma non sono mancate le critiche dell'opposizione. Con Luca Gramazio, capogruppo Pdl alla Regione che ha sottolineato: «La relazione di Zingaretti è stata un'occasione persa che poteva essere utilizzata per affrontare aspetti delicati della sanità».

Il governatore
“Stabilizzeremo
i precari. E faremo
un bando per la
gestione del Recup”

Le misure



GLI APPALTI

Per Zingaretti tra gli appalti in scadenza c'è quello dell'energia. Lì si potrebbero risparmiare 3-400 milioni di euro



I PRECARI

Il governatore a fine mese porrà al tavolo con il Governo la questione delle assunzioni dei precari che hanno vinto il concorso



RECUP

Liste d'attesa: ora Zingaretti punta a riproporre la gara per la gestione del servizio Recup, che è in regime di proroga da 11 anni



LEGGE QUADRO

Entro sei mesi sarà una nuova legge quadro in particolare regolerà norme e criteri per la corretta suddivisione delle risorse



PRESIDENTE

Nicola Zingaretti è presidente del Lazio e commissario ad acta per la sanità regionale

